LA NUOVA STAMPA

L. 5 — Frangar, non flectar — L. 5

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Numero 4 pagine: L. 5 — Spedizione in abbonamento postale

REDAZIONE: Consolato A.P.I., v. S. Tomm. 7 - Tel. 40-000 10-001 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 30, Finanz. L. 100, Necrol. L. 10 - Pubbl. orarie, cambi, in base di tariffe; nel Stato del giornale (ed. 21-22); Arte giornali, Roma, Bandi, Lavori, Corsi, Banchi, Segnalo la Cronaca, I diritti di L. 100 per linea m. c. 0. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1000; Semestre L. 520; Trimestre L. 270. - Estero: Anno L. 1500; Semestre L. 770; Trimestre L. 400. C/c postale N. 2/2570

MERCOLEDI' 1 Maggio 1946 - Anno II - Numero 103
TORINO, via Roma ang. via Berchet, tel. dal 40-040 al 40-049

LA CONFERENZA DI PARIGI

Le richieste dell'Austria su l'Alto Adige respinte dai Ministri degli Esteri

Delegazioni italiana e jugoslava invitate per venerdì prossimo ad esporre il rispettivo punto di vista per Trieste e la Venezia Giulia

Parigi, 30 aprile.

In mezzo alla ridda di voci pessimistiche emananti dagli ambienti della Conferenza e che ci fanno rimanere in trepidazione per le sorti dei problemi vitali della nostra nazione attualmente sul tappeto al Lussemburgo, ci inseriscono finalmente una notizia che ci fa tirare un sospiro di sollievo.

Nella seduta odierna della conferenza dei Ministri degli Esteri è stato deciso di respingere la rivendicazioni austriache sull'Alto Adige. E' stata tuttavia convenuta che se l'Austria avanzerà delle richieste per rettifiche di frontiera di secondaria importanza tali richieste verranno prese in considerazione.

Disappunti e contrasti per Colonie e riparazioni

E' per noi motivo di legittima soddisfazione che il nostro buon diritto sia stato una volta tanto riconosciuto e questo ci fa bene sperare per l'esito degli altri problemi in discussione. L'Alto Adige è una regione che geograficamente appartiene all'Italia ed essa se la è conquistata durante la prima guerra mondiale col sangue di quasi 700 mila caduti; sarebbe quindi un insulto per i nostri gloriosi caduti restituirlo all'Austria. Il territorio è stato inoltre valorizzato dagli italiani che vi hanno profuso ingenti capitali e la sua perdita rappresenterebbe un danno gravissimo per l'economia nazionale.

La soluzione corrisponde ad un criterio di giustizia anche per il fatto che l'Austria nelle due grandi guerre che devastarono il mondo fu costantemente alleata della Germania e che la questione del territorio contestato rappresenterebbe un regalo immeritato.

Si hanno intanto gli echi delle proposte presentate ieri dai vari delegati alla Conferenza quadripartita circa la sorte delle colonie italiane.

Da fonte autorevole italiana è stato illustrato all'I.N.A. il vivo disappunto suscitato da tale proposta. E' stato fatto presente quanto lavoro e quanto capitale italiano siano stati profusi nelle due Colonie mediterranee e sono stati messi in rilievo le loro analogie con l'Egitto che, alla stregua dei concetti espressi da Bevin dovrebbe allora essere senz'altro restituito completamente alla libera sovranità del popolo arabo.

La stessa fonte ha espresso le sue riserve circa le proposte ripartizioni della flotta italiana. In ogni caso, qualunque decisione possa essere presa in seno alla Conferenza, il punto di vista italiano è che le unità perdute combattendo a fianco degli alleati dopo l'8 settembre devono essere comprese nel conto delle riparazioni e diminuire la quota di naviglio di cui l'Italia dovesse eventualmente venire privata.

Un gruppo di esperti navali italiani, giunto ieri a Parigi, ha protestato poi contro le limitazioni imposte alla futura flotta italiana dai quattro ministri. Essi hanno ricordato la consegna della flotta a Malta e i due anni di cobelligeranza dell'Italia sostenendo che l'onore e l'orgoglio del popolo italiano erano stati messi a dura prova.

Intanto stamane alle 11 si sono riuniti gli esperti navali della quattro grandi potenze per stabilire i particolari della ripartizione della flotta italiana: alla stessa ora si è riunita la Commissione per le riparazioni incaricata di indagare sulla capacità italiana di pagamento.

Circa questa seconda questione l'atteggiamento americano continua ad essere favorevole all'Italia come lo è stato durante il periodo dei negoziati, a Londra, fra i sostituti dei Ministri degli esteri. Allora però il sostituto sovietico Gusev si rifiutò di ammettere il principio dell'indagine sulla capacità di pagamento dei paesi obbligati alle riparazioni, mentre a Parigi Molotov ha, invece, aderito subito, senza obbiezioni alla proposta di Byrnes in base alla quale fu costituita la Commissione di esperti incaricati di esaminare in quale misura l'Italia possa sopportare l'onere delle riparazioni.

La discussione per i confini orientali

La Conferenza ha anche affrontato ieri la questione di Briga e Tenda, decidendo l'invio di una commissione d'inchiesta composta di tre americani, tre inglesi, due russi e due francesi che arriverà domani sul posto. Nulla è trapelato sulle istruzioni impartite, si apprende tuttavia che gli americani sono inclini a considerare l'assoluta necessità che l'industria ligure-piemontese abbia a conservare piena disponibilità delle grandi centrali della Val Roja.

Oggi è venuto sul tappeto anche il problema riguardante i confini con la Jugoslavia. Gli esperti della Commissione d'inchiesta per la Venezia Giulia e Trieste hanno rimesso nella serata di ieri il rapporto conclusivo dei loro lavori al Consiglio dei Quattro.

Circa la questione concernente la Venezia Giulia non si può dire che i risultati delle prime discussioni siano incoraggianti. I quattro ministri hanno proposto infatti quattro diverse soluzioni dei loro rappresentanti in seno alla Commissione di inchiesta. A quanto ha dichiarato dopo la seduta un portavoce americano, tre delle proposte presentano punti di contatto tali da renderle conciliabili, una è del tutto divergente dalle altre. L'unico conclusione cui sono pervenuti i ministri è quella secondo cui la nuova frontiera dovrà venire tracciata in modo che le minoranze etniche vengano ad assumere proporzioni irrisorie; ma fin dalle prime battute della discussione appariva chiaro che non ci sarebbe riusciti a raggiungere un accordo sulla base dei rapporti presentati dalla Commissione. E' stato deciso di invitare i delegati del Governo italiano e del Governo jugoslavo ad esprimere i rispettivi punti di vista sulla questione. Su proposta del ministro Molotov si è stabilito di conoscere i portavoce dei due Governi direttamente al Consiglio dei quattro per venerdì prossimo.

Circa Trieste, secondo quanto riferisce l'edizione parigina del giornale londinese Evening News, il ministro degli esteri britannico Bevin avrebbe proposto nella seduta pomeridiana di ieri che Trieste venga posta sotto la sovranità italiana, internazionalizzando il porto e che la maggior parte del retroterra, Fiume compresa, venga assegnata alla Jugoslavia.

Da altra fonte si apprende che lo stesso rappresentante britannico ha proposto l'istituzione di una Commissione di controllo per Trieste formata dai rappresentanti dei seguenti Stati: Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia, Italia, Jugoslavia, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia con un presidente indipendente.

A Parigi si afferma che la delegazione italiana sarà coadiuvata personalmente da De Gasperi il quale si appresta così a difendere i diritti dell'Italia di fronte al consesso dei quattro.

Uno scambio di vedute tra De Gasperi e Nenni

Si prevede, purtroppo, dichiara il vice-Presidente ai giornalisti, una pace dura per l'Italia

Roma, 30 aprile.

Le prospettive di una dura pace per il nostro Paese, che si delineano dopo la prima fase dei lavori del convegno quadripartito di Parigi e il doloroso risentimento suscitato nell'opinione pubblica dalle notizie che giungono dalla capitale francese sul convegno stesso, hanno formato oggetto di uno scambio di vedute tra il Presidente De Gasperi e il vice-Presidente Nenni.

Al termine del lungo colloquio svoltosi al Viminale, Nenni ci ha dichiarato che l'evolversi della situazione internazionale faceva intuire, purtroppo, una pace dura per l'Italia. Tuttavia una simile eventualità non deve far credere che la nostra partecipazione alla guerra antinazista sia stata vana. Essa ci ha consentito di salvare la nostra indipendenza e di non trovarci oggi nelle condizioni della Germania, segmentata in varie zone di occupazione.

Ad ogni modo, ha concluso Nenni, la nostra opinione pubblica, che ora si mostra così colpita dalle notizie che giungono da Parigi sui criteri cui si ispirerà la pace per l'Italia, non si è esattamente resa conto negli ultimi tempi della reali difficoltà del problema della nostra pace.

Un annuncio ufficiale

L'Argentina darà il grano richiesto dall'Europa

Buenos Aires, 30 aprile.

Il Ministero argentino dell'Industria e Commercio annuncia stamane che, in risposta alle urgenti richieste da parte dei Paesi vicini ed europei, è stato deciso di mettere a loro disposizione quelle spedizioni di grano che sono indispensabili a soddisfare le loro immediate esigenze.

L'Inghilterra favorevolmente disposta a concedere grano all'Italia

La comunicazione ufficiale di sir Noel Charles a De Gasperi

Roma, 30 aprile.

Il Presidente del Consiglio ha ieri ricevuto a Palazzo Chigi l'ambasciatore d'Inghilterra, sir Noel Charles, il quale lo ha informato che il Governo britannico, rendendosi conto della difficile situazione alimentare italiana, ha esaminato con la maggiore comprensione la richiesta di un prestito all'Italia di 60 mila tonn. di grano.

Esso, però, oltre che aver riguardo alla gravissima situazione che si sta profilando in India nel campo alimentare, ha dovuto tener conto del fatto di avere concesso già 200 mila tonn. di cereali, che avrebbero dovuto essere importate in Inghilterra, ad altri Paesi che ne avevano avanzato richiesta. Ulteriori concessioni avrebbero ridotto le riserve britanniche al disotto del minimo necessario. Ciò malgrado e dopo aver dato ogni assistenza possibile all'U.N.R.R.A. per facilitare la ricerca dei cereali disponibili nel mondo, il Governo britannico ha fatto sì che 70 mila tonn. di grano vengano utilizzate dall'U.N.R.R.A. per distribuirle ai Paesi assistiti da tale organizzazione e, in parte, consegnate pertanto direttamente in Italia.

Il Presidente ha ringraziato per l'amichevole atteggiamento del Governo inglese ed ha espresso la fiducia che, se ulteriori interventi fossero necessari per superare definitivamente la crisi, la Gran Bretagna avrebbe per noi ogni considerazione possibile.

Complotto contro Mac Arthur scoperto a Tokio

Tokio, 30 aprile.

Alla vigilia della gigantesca manifestazione, che avrà luogo domani 1o maggio, il Servizio informazioni dell'Alto Comando alleato ha scoperto un complotto per l'assassinio del generale Mac Arthur, che avrebbe dovuto essere perpetrato domani stesso. Il capo del Servizio informazioni civile, Creswell, ha ricevuto qualche giorno fa un'informazione che ha portato, dopo una serie di accurate e rapide indagini, all'identificazione dell'organizzatore nella persona di Hideo Tokayama, ex-ufficiale di polizia segreta giapponese e già appartenente alle formazioni dei «piloti suicidi». Altre persone, non ancora identificate, vengono attivamente ricercate dalla polizia americana. Il colonnello Creswell ha tenuto a dichiarare di non essere in grado di stabilire se il complotto ha alcuna connessione con la dimostrazione del 1.o maggio.

IL LIBRO DI BADOGLIO

che vedrà fra breve la luce e di cui

LA NUOVA STAMPA

ha ottenuto di poter riprodurre le parti salienti, non è un'opera di storia e vuota polemica. E per questo il volume è tanto più interessante. «Ho scritto questo libro — dichiara il Maresciallo nella prefazione — perchè sono convinto che il popolo italiano ha il diritto di sapere come si sono svolti i fatti che lo portarono a tanta rovina». «Un solo scopo non ho inteso perseguire: quello di una qualsiasi giustificazione. Solo chi opera può errare». Su

LA NUOVA STAMPA

fra pochi giorni, in pagine salienti.

I bluff della diplomazia fascista

IL CONVEGNO DI MILANO tra Ciano e Ribbentrop

L'Inghilterra si prepara con calma e serietà alla guerra e Grandi scrive: «Il patto ci fa arbitri voi della pace voi della guerra»

L'incontro tra Ciano e Ribbentrop è avvenuto a Milano nei giorni 6 e 7 maggio 1939. Il giorno 8 è stato diramato il seguente comunicato ufficiale: «Nelle conversazioni tra il ministro degli esteri conte Ciano e il ministro degli esteri del Reich von Ribbentrop, che hanno avuto luogo a Milano il 6 e 7 maggio, è stata presa in esame la situazione politica generale. E' stata nuovamente constatata la perfetta identità di vedute dei due governi ed è stato deciso di fissare definitivamente, anche dal punto di vista formale, in un patto politico e militare, i rapporti del due Stati dell'Asse. In tal modo l'Italia e la Germania intendono di contribuire efficacemente ad assicurare la pace in Europa». La pace in Europa, dicevano gli comunicato di Milano. Vediamo le ripercussioni a Londra. Anche Grandi, miope in fatto di politica, le registrava. Però annunciava al suo compare Ciano che «si apriranno così nuove e vaste possibilità all'azione diplomatica italiana». Ed ecco il rapporto:

R. Ambasciata d'Italia
Londra - N. 2363
Londra,
20 Maggio 1939 - XVII.

Caro Galeazzo,

Ti mando questi ritagli stampa, i quali possono darTi una idea abbastanza esatta dell'impressione profonda che l'annuncio del Patto di Milano ha fatto in Inghilterra. La parola d'ordine data dal Governo per orientare il pubblico è stata la seguente: «Nulla di nuovo nei rapporti italo-tedeschi. L'Alleanza militare che prima esisteva «de facto» è diventata oggi «de jure». Ma è troppo, fin troppo palese, lo sforzo con cui questi circoli ufficiali cercano di nascondere dietro una [illegible] indifferenza, il loro disappunto e la loro inquietudine. L'Alleanza militare italo-tedesca è infatti il colpo più grosso che poteva essere inferto alla politica delle democrazie, e apre nuove e vaste possibilità alla Tua azione diplomatica non solo in direzione di Berlino, ma anche in direzione di Londra.

La esercitazione inglese

Nonostante le apparenze, che possono dare l'impressione del contrario, sono convinto che qui a Londra c'è e vi sarà molto da fare, come sviluppo della politica del Duce e da Te fissata a Milano. Le impressioni che io ho avuto in questi giorni me lo confermano. E' tutto un lavoro nuovo e interessante da svolgere nei confronti degli Inglesi, lavoro di dettaglio quotidiano che io ho già iniziato, in attesa di quelle che saranno le Tue istruzioni, per continuarlo nei prossimi mesi.

Dirksen, il vice Ribbentrop, non appena rientrato da Berlino, è venuto a trovarmi. Siamo organizzando la linea del nostro lavoro comune quali rappresentanti delle due grandi Potenze Fasciste Alleate. Ciò è stato fatto sempre, ma ancora più deve essere fatto nel futuro. Gli Inglesi debbono avere la sensazione "fisica" nei dettagli minuti di servizio, non meno che nelle grandi linee generali, del "monoblocco" italo-tedesco. Con Dirksen abbiamo stabilito che d'ora in avanti noi due, personalmente o attraverso i nostri funzionari, ci metteremo quotidianamente in contatto per lo scambio utile delle impressioni e informazioni della giornata.

Giovedì sono stato a colazione da Halifax, e ieri sera ho incontrato dopo pranzo Chamberlain. Con Halifax mi sono trattenuto a lungo; con Chamberlain non ho scambiato che poche parole. Da quanto Fano e Faltro mi hanno detto, la tratta conferma alle mie impressioni di questi ultimi giorni: Non vi è dubbio che l'Inghilterra sta preparandosi, e seriamente questa volta, alla guerra. Il popolo intanto mostra finalmente di essere convinto che difficilmente potrà evitare, presto o tardi, questa tragica necessità, e che deve prepararsi, non solo nelle armi ma altresì nello spirito, ad affrontarla. La calma con cui il popolo inglese ha accettato il provvedimento della coscrizione (l'opposizione Laburista alla coscrizione non è se non una superficiale commedia) votato e presentato dal Governo come un provvedimento e in un'atmosfera tuttora perdurante di semi-mobilitazione, lo dimostra.

Le garanzie date dall'Inghilterra alla Polonia, alla Rumania, alla Grecia e alla Turchia hanno, sotto tale riguardo, un aspetto di politica interna, oltrechè internazionale, che merita essere sottolineato. Le "garanzie" rappresentano per questa mentalità anglo-sassone paradossale e complicata, la base "moralistica" indispensabile perchè un qualsiasi governo britannico possa — quando il momento sia giunto — muovere a trascinare alla guerra, invocando impegni solenni precostituiti nei quali è coinvolto "l'onore" e la "parola" britannica, la pesante e riluttante anima quacchera di questa razza. Siamo tornati al vecchio gioco e alle posizioni inglesi del 1914, alla cosidetta garanzia del Belgio, neutralità violata ecc. ecc.: il falso trucco puritano al quale l'Inghilterra ha sempre ricorso quando ha voluto e dovuto fare la guerra.

Più forti a Londra e a Berlino

Ciò nonostante è mia convinzione che l'Inghilterra, per preparandosi febbrilmente alla guerra, cercherà fino all'ultimo di evitarla.

Il Patto di Milano ha fatto cadere definitivamente le ultime e pur tuttavia fino a ieri persistenti illusioni su quello che avrebbe potuto essere allo scoppio del conflitto l'atteggiamento dell'Italia Fascista.

Vi era indubbiamente sino a ieri, nei Francesi e negli Inglesi uno stato d'animo, al fondarsi del quale purtroppo certi Italiani, antifascisti perchè antifascisti, hanno indirettamente contribuito, e cioè la grottesca ma radicata persuasione che la nostra condotta "libertà d'azione" nei confronti della Germania costituisse per sè stessa un fatto vitale e permanente interesse e una tale necessità sine qua non per l'Italia, da costringerci un giorno o l'altro a invocare noi stessi l'aiuto delle democrazie per salvare noi confronti della Germania questa cosidetta libertà. Malgrado tutte le ostentate dichiarazioni pubbliche in senso contrario, Francia e Inghilterra hanno basato in loro politica nei riguardi dell'Italia sopra questo calcolo, il quale dimostra ancora una volta come il vecchio gioco della "libertà d'azione" non avrebbe dovuto servire nelle previsioni del Quai d'Orsay e del Foreign Office se non a indebolire la nostra azione diplomatica, politica e militare sia nei confronti della Germania sia nei confronti della Francia e Inghilterra.

Il Patto di Milano ci fa più forti a Londra e più forti a Berlino, accresce le nostre possibilità di azione nel campo internazionale e fa dell'Italia Fascista l'arbitra vuoi della pace, vuoi della guerra.

Infatti l'esperienza dell'anno 1914 è troppo viva sia a Londra sia a Berlino per indurre l'uno o l'altro a ripetere l'errore, fatto allora da ambedue — e non si trattava allora che della piccola Italia disarmata e democratica! — di sottovalutare il "peso" militare determinante dell'Italia Fascista.

Il Patto di Milano serve alla guerra, ma serve anche alla pace. Il suo effetto salutare si fa del resto già sentire. La diplomazia britannica durante le scorse settimane ha consigliato la Polonia ad essere conciliante e prudente. Ad Halifax, che mi domandava le mie impressioni, ho risposto semplicemente che a mio avviso, la posizione dell'Inghilterra è divenuta analoga a quella della Russia nel 1914. Garantendo la Serbia, la Russia consegnò nelle mani di Belgrado la miccia della guerra europea: garantendo la Polonia, Londra ha dato in mano a Varsavia la miccia della guerra europea. L'Inghilterra ha contemporaneamente perduto l'iniziativa della pace e l'iniziativa della guerra.

Chamberlain, che ho trovato preoccupato, non mi ha parlato del Patto di Milano, ma soltanto mi ha domandato se avevo notizie di Tuoi eventuali colloqui con François-Poncet (ambasciatore di Francia). Poi, dopo un po' di silenzio, mi ha domandato se io credevo che il Duce, verificandosi un'altra crisi analoga a quella dello scorso settembre, sarebbe stato disposto ad intervenire a salvare la pace del mondo. Al che io ho ovviamente replicato che non potevo dare risposta a questo genere di domande.

Tutto ciò soltanto per confermarTi, nel quadro di un'Inghilterra certamente assai più risoluta alla guerra di quello che ieri non fosse, le permanenti "zone" di contraddizione, e parimenti il "peso" che l'Italia militarmente alleata della Germania ha per i suoi nemici.

Tuo cordialmente
GRANDI».

LA BATTAGLIA ISTITUZIONALE

Voci e smentite sull'abdicazione

Re Vittorio non penserebbe di andarsene - A Roma si vendono gioielli per la propaganda - I repubblicani rincalzano con tutti gli argomenti

Roma, 30 aprile.

Ieri l'altro un quotidiano del mattino raccoglieva una notizia diramata da un'agenzia italiana, che a sua volta asseriva di averla appresa da personalità direttive dell'agenzia romana della britannica *Exchange Telegraph*, circa la prossima abdicazione di Vittorio Emanuele III a favore del figlio Umberto.

Secondo questa informazione il luogotenente si sarebbe recato a Napoli scongiurando il padre a rinunciare al trono «per salvare la monarchia» prima che il referendum istituzionale indichi una soluzione diversa. Nè l'organo monarchico *L'Italia nuova*, nè altri giornali di colore azzurro, come *Il giornale della sera* e *Il secolo XX* o altri minori, hanno raccolto l'informazione che venne ieri l'altro commentata, nel senso prevedibile, soltanto dall'organo dei mazziniani: *La voce repubblicana*. Tuttavia non si può non mettere in rapporto questa «voce», non del tutto incredibile, con il risultato della votazione al congresso democristiano.

Due "voci" contrastanti

Circa le intenzioni luogotenenziali in questi giorni si è molto sbizzarito. Si è detto, ad esempio, che il voto repubblicano avrebbe indotto il principe a ritirarsi a vita privata prima del 2 giugno. Notizia lanciata dalle sinistre e smentita subito dopo dalle agenzie simpatizzanti per la monarchia. Subito dopo è nata l'altra «voce», del tutto contrastante, circa l'intenzione luogotenenziale di assumere di fatto la sua funzione regale. Da molte parti si è parlato in effetti dell'abdicazione di Vittorio Emanuele. Considerando queste informazioni, però, occorre sempre tenere conto della leale lettera indirizzata da Umberto al Consiglio dei Ministri per accompagnare la firma dei decreti relativi alla Costituente e al referendum.

Questa lettera è stata ricordata con parole di simpatia da alcuni oratori repubblicani al recente congresso democristiano, come il Cappi, di Cremona. D'altra parte la visita del principe alla corazzata americana Missouri nel golfo di Napoli può aver coperto un viaggio a Posillipo alla Villa Maria Pia, durante il quale il vecchio re sarebbe stato convinto al «passo estremo» dell'abdicazione. Si crede di sapere, benchè ogni informazione diretta appaia pressochè impossibile, che re Vittorio non inclinerebbe a considerare la propria situazione e quella della dinastia come il prodotto della catastrofe storica dell'Italia.

In altri termini, dopo di aver accettato di metterci da parte con la nota dichiarazione del 14 aprile 1944 concertata fra l'on. Enrico De Nicola e il Governo di coalizione nazionale di Salerno, dando in tal modo luogo alla fase luogotenenziale, re Vittorio non avrebbe visto mai favorevolmente l'ipotesi di concretare in un'abdicazione *de jure* lo stato di fatto creato dal suo ritiro a vita privata. E' nota la risposta data dal monarca a chi l'esortava a lasciare il trono: «Non capisco perchè dovrei abdicare per aver cambiato un Ministero».

25 luglio: semplice cambio

Al limite, questa è l'opinione di tutti i monarchici integrali, che vedono piuttosto ottimisticamente nella giornata del 25 luglio null'altro che la normale prassi costituzionale del cambio di un Primo Ministro. Sta di fatto, però, che l'impopolarità derivata alla monarchia dai fatti dell'8 al 10 di settembre, in particolare dal dissolvimento dell'esercito e dall'occupazione dell'Italia e di Roma da parte di Kesselring, è servita alla propaganda dei partiti repubblicani come base di partenza per fare a ritroso il processo alla monarchia dal 1821 ad oggi.

La polemica repubblicana ha investito con le sue raffiche roventi e vigorose la persona di Vittorio Emanuele III; ha risalito il corso dei tempi, ha rianalizzato, secondo uno spirito non conformista, le vicende straordinariamente complicate e contraddittorie del Risorgimento per disporre agli occhi degli Italiani, stanchi e disincantati, i fatti e gli avvenimenti in una luce nuova. I memorialisti, da Ruffini a Roberto Mario, prestano i loro racconti e le loro precisazioni agli antimonarchici. I repubblicani, da Cattaneo a Santarosa, ripetono nella penna degli scrittori odierni, le loro argomentazioni *pro republica*. Le incidenze della disputa hanno perfino richiamato all'attualità Cicerone del *De republica* e Dante del *De monarchia*, con ciò, naturalmente, senza riscrivere od orientare il problema.

Argomenti pro dinastia

Il discorso di Croce ieri al Congresso liberale ha messo il punto fermo non dicisivo alla polemica, che fino al 2 giugno vedremo montare sempre più gonfia e rumorosa come una mareggiata, ma almeno ai limiti di esso; mostrandone la sostanziale inattualità e derivando da tutti e due i termini di monarchia e di repubblica l'origine del miracolo unitario attuato dal conte di Cavour nella composizione monarchica.

E' ovvio accennare ai temi della polemica monarchica. Essi consistono nella valutazione obbiettiva dei meriti della dinastia nell'attuazione del Risorgimento e in quelli che, dinastia a parte, appaiono intrinseci alla monarchia: cioè continuità, stabilità e garanzia per gli istituti fondamentali. Gli argomenti monarchici si fondano principalmente sull'inattualità ed impossibilità di un radicale cambio di istituto nelle presenti condizioni.

L'incertezza della forma repubblicana, oscillante dal modello sovietico a quello liberale-democratico, a quello confessionale e presidenziale, viene anteposta a quella di una monarchia costituzionale a sfondo liberale, con larga autonomia amministrativa e spiccata tendenza al progressismo democratico. In altri termini si sviluppa e ricalca la polemica quotidiana che ieri, ancorato, l'organo manziniano riammetteva, per ciò che concerne la repubblica, in questi termini: «Tra la monarchia e il comunismo c'è una giusta soluzione: c'è la repubblica mazziniana». Maniera salomonica di risolvere la più spinosa questione del momento.

E l'Azione Cattolica?

Quale effetto possa ottenere tra le contrastanti opinioni un'abdicazione formale di re Vittorio non sappiamo. Ad un mese e qualche giorno dalla consultazione, non si può dire che la propaganda monarchica, benchè l'organo romano del partito azionista pubblichi una serie di articoli scandalistici in argomento, abbia raggiunto una forte intensità. Tranne qualche manifesto colorato sui muri e pochi volantini, i monarchici non eccedono (per mancanza di denaro, si dice) in spese pubblicitarie.

Anzi, se è lecito raccogliere una notizia divulgatasi qualche giorno fa, pare che nella pubblica borsa delle valute e degli oggetti preziosi che ogni mattina si tiene animatissima in piazza Colonna sia circolata per le mani di grossi speculatori una magnifica spilla con brillanti, di montatura antica, pagata tre milioni. La proprietà di questa spilla si faceva risalire al Quirinale.

Peraltro le pubblicazioni di un giornale di sinistra impostate a rivelazioni di tipo giallo circa un complotto governativo, consenzienti taluni ministri liberali monarchici, per provocare un fatto nuovo tale da influire decisamente sul corso della questione istituzionale, non sono continuate. Tutto, in sostanza, si riduceva alla romanzatura delle voci correnti circa l'abdicazione di Vittorio Emanuele III, progetto, ripetiamo, non nuovo nei circoli monarchici specialmente del Mezzogiorno. La notizia è ridiventata attuale in questi ultimi giorni, dopo che è incominciata la ridda delle smentite attorno all'indirizzo monarchico dell'Azione Cattolica.

Si è detto, infatti, che la grande associazione cattolica, forte a quanto pare di molti milioni di aderenti, aveva, mediante referendum interno, espresso la propria tendenza monarchica. Questo referendum è stato smentito da una agenzia di notizie, senza citare, però, la fonte della smentita, mentre nessuno ha contraddetto l'affermazione secondo la quale l'Azione Cattolica, in caso di favorevole pronuncia del referendum, avrebbe chiesto una reggenza.

a.

Un Concistoro speciale per creare tre nuovi porporati

Città del Vaticano, 30 aprile.

Le condizioni di salute del card. Caro Rodriguez, Arcivescovo di Santiago del Cile, sono ora sicuramente migliorate, tanto che ogni, pur continuando a restare nella clinica, può trascorrere le giornate passeggiando e lavorando. Entro il mese di maggio si prevede giungeranno a Roma i due cardinali, che per ragioni di salute non poterono assistere ai concistori di febbraio e cioè il francese Giulio Saliege, Arcivescovo di Tolosa, e l'olandese Giovanni De Jong, Arcivescovo di Utrecht.

Si crede che il Santo Padre il giorno che sarà tra poco fissato ufficialmente convocherà uno speciale concistoro per l'imposizione del galero rosso a tutti e tre questi porporati.

Gli appartenenti alle F.F. A.A. vuotano dove sono dislocati

Roma, 30 aprile.

I rappresentanti delle forze armate (esercito, marina ed aeronautica), l'arma dei carabinieri, la guardia di finanza ed i corpi di pubblica sicurezza, guardie forestali e carcerarie, per il referendum sulla questione istituzionale e le elezioni generali politiche del 2 giugno, eserciteranno il loro diritto di voto nei centri ove sono dislocati, sia pure temporaneamente. Questa disposizione è stata adottata dopo una serie di riunioni avvoltesi presso il servizio elettorale del Ministero dell'Interno e riguarda qualche centinaio di migliaia di elettori.

Progetto americano a Parigi

Disarmo totale per 25 anni della Germania e del Giappone

Dopo tale periodo, la soppressione del controllo alleato dipenderà dal progresso democratico del popolo tedesco

Parigi, 30 aprile.

Viva impressione ha destato nei circoli della conferenza di Parigi la notizia data ieri sera dal Segretario di Stato americano Byrnes secondo cui gli Stati Uniti hanno sottoposto all'esame delle maggiori tra le Nazioni Unite un progetto di trattato di pace con la Germania ed il Giappone che prevede il disarmo totale dei due paesi per un periodo di 25 anni a partire dal termine della occupazione militare formale.

In merito al progetto formulato dal governo di Washington, Byrnes ha precisato — riferisce la «U. P.» — che ogni violazione delle condizioni di disarmo da parte della Germania e del Giappone verrebbe immediatamente neutralizzata, secondo i piani statunitensi, da un intervento militare diretto dei 4 Grandi previa comunicazione al Consiglio di sicurezza dell'ONU.

A tale scopo dovrebbe venir mantenuto costantemente in assetto di guerra un apposito corpo comprendente reparti delle 4 potenze. Quanto alle prospettive di una abolizione del controllo alleato della Germania al termine del previsto periodo di 25 anni, il capo del Dipartimento di Stato ha dichiarato che la soppressione del controllo è direttamente subordinata al progresso che il popolo tedesco avrà compiuto sulla strada della democrazia.

Byrnes ha aggiunto che il governo britannico ha manifestato il suo accordo di principio, riservandosi il diritto di modificare alcune clausole. Il governo francese si è pure dichiarato d'accordo per principio. Quanto al governo sovietico avrebbe alcune obiezioni da fare, ma sarebbe pronto a discutere la proposta americana.

Byrnes ha affermato di considerare la decisione della massima importanza poichè in ogni discussione internazionale interviene la questione della sicurezza; tale decisione rappresenta un nuovo aspetto della politica americana che darebbe al mondo l'assicurazione della sua sicurezza.

Il progetto è stato accolto favorevolmente dal Senato americano ed avrebbe già avuto la piena approvazione di Truman. E' di grande importanza per l'Europa questo abbandono deciso della politica isolazionista ispirata alle dottrine di Monroe.

La stampa inglese pone in grande rilievo il progetto, ritenendolo un passo concreto verso la sistemazione permanente della pace in Europa.

I punti principali del progetto americano quali li riferisce l'«United Press» sono:

1) abolizione di tutte le formazioni militari e navali militarizzate; 2) soppressione dello stato maggiore degli organismi similari; 3) divieto della fabbricazione o dell'importazione di materiali bellici con particolare riguardo per quelle materie prime e quei macchinari che potrebbero venire usati in ricerche sull'energia nucleare; 4) abolizione della flotta da guerra; 5) abolizione dell'aeronautica militare; 6) divieto di fortificazioni; 7) divieto di mantenere in efficienza fabbriche belliche o laboratori attrezzati per ricerche scientifiche di carattere militare.

In base al progetto la Germania vorrebbe autorizzata a mantenere un corpo di polizia civile dotato esclusivamente di armi personali.

Il compito di sorvegliare la rigorosa applicazione da parte della Germania delle condizioni imposte, dovrebbe venire affidato ad un'apposita commissione che dovrebbe riferire periodicamente sul suo operato al Consiglio di Sicurezza dell'U.N.O.

I delegati sovietici al tavolo della conferenza di Parigi: Molotov è al centro, fra Visinski (alla sua destra), e l'ambasciatore Gusev a Parigi, Gusev.

CRONACA CITTADINA

1.o Maggio

I Sindacati dopo un anno di vita

Ritorna per la seconda volta in una atmosfera di libertà, il 1.o maggio, la festa dei lavoratori, e ci è grato volgere oggi uno sguardo all'opera compiuta in questo primo tempo dalle organizzazioni sindacali.

Da pochi giorni nel vasto edificio di corso Galileo Ferraris alcuni uomini — i primi — iniziavano or è un anno il loro lavoro. Erano i vecchi dirigenti sindacali, i pochi sopravvissuti al ventennio e alle persecuzioni di quello: gente che aveva considerato l'avvento fascista non come la fine di un mondo ma come un semplice tempo d'arresto. E di arresti — ci si perdoni il facile umorismo — il Fascismo non era certo stato avaro verso di loro! Cumulate i loro anni di reclusione, di esilio, di confino, di proscrizione: avrete delle cifre impressionanti.

Le distinzioni di partito non facevano sentire il loro peso: il unico la lotta durissima compiuta appena; il unico la lettera e lo spirito del patto di Roma, quel patto meraviglioso che della risorgente organizzazione sindacale italiana, aveva immediatamente fatto — coll'unitarietà — un esempio per molte organizzazioni estere.

Il loro compito era immenso: dovevano trasformare radicalmente la mentalità delle masse lavoratrici fatta loro fino a quel momento a distruggere e a sabotare; indirizzarla alla ricostruzione. Dovevano al tempo stesso vigilare a che la ricostruzione non avvenisse a puro e semplice beneficio di una minoranza. Dovevano infine tutelare un minimo di benessere per i lavoratori.

Fu quest'ultimo il primo problema ad imporsi automaticamente: contatti e si accentuò nell'estate il rialzo impressivo dei prezzi; cominciò la rincorsa reciproca tra quelli e i salari. L'organizzazione sindacale si trovò — senza una attrezzatura scientifica (statistica in specie) adeguata e con delle masse di organizzati inquiete — ad affrontare problemi che mettevano in vita e la situazione economica e politica della nazione. Ci furono degli scioperi, qualche intemperanza, anche degli errori. Non poteva essere altrimenti. Ma non dimentichiamo i troppi fatti — ed interessanti — critici che nell'altro dopoguerra, dopoguerra di una nazione vincitrice ebbero da alleati vittoriosi e vinti, ben altri scioperi, ben altre agitazioni avevano scosso il paese.

Di ciò un fatto atto ai nostri dirigenti sindacali e — sia detto ad onor del vero — anche ai nostri industriali, discorsi dei quali avevano sentito battere all'unisono con quelli dei loro operai i loro cuori riuniti il periodo della lotta clandestina (cosa che difficilmente potrebbe essere notata per tutti i loro colleghi del Sud).

Certo è che nel dicembre scorso era possibile giungere all'accordo di Roma; accordo al quale si portano oggi delle critiche, ma che indiscutibilmente è nelle sette mesi dalla sua liberazione portato colla sua discreta regolamentazione a una certa distensione degli animi. E si giungeva poco dopo a quel consiglio di gestione Fiat, primo concreto di reciproca responsabilità, col quale Torino dava ancora una volta per prima un esempio della nuova collaborazione tra capitale e lavoro.

A un anno dalla liberazione ben poco rosea è venuta a dipingersi all'orizzonte: lo «stato» internazionale dell'Italia bellissce ancora a causa vetusta e capacità di industriali, tecnici, lavoratori; la scarsità di rifornimenti — alimentari in specie — rende tragiche le condizioni di vita dei lavoratori. E' sfumata la fiducia convinzione di un aiuto decisivo da parte di coloro per i quali — oltre che per noi stessi — abbiamo tutto dato negli ultimi due anni di guerra.

In questo stato di cose, c'pesano comprendo quanto gravi siano i compiti di coloro che rappresentano e guidano le masse dei lavoratori. Ma la moderazione e la capacità di cui essi in questo ultimo anno, hanno dato prova, permettono a tutti noi lavoratori di nutrire una calma fiducia nella marcia progressiva e nel successo della libera organizzazione sindacale.

E. E.

MISTERI IMPENETRABILI

Ribasso dei pellami aumentato costo delle scarpe

Vogliamo oggi occuparci del problema della calzatura che ha assunto per la famiglia un'importanza capitale. Quanti vivono di stipendi o salari fissi, come possono affrontare la spesa di un paio di scarpe, che varia dalle tre alle cinquemila lire, quando la loro disponibilità finanziaria venga quasi interamente assorbita dal vitto quotidiano? Prezzi ribassati? Per gli scarti di magazzino e per i prodotti autarchici può darsi: ma le scarpe buone non hanno mutato il cartellino ed i prezzi su per giù sono rimasti sempre superiori alle 3000 lire, praticamente quindi di inaccessibili alla maggior parte dei consumatori.

La scarpa ai lavoratori

Qual'è dunque il fattore che determina o spiega questo aumento che supera di ben 40 volte il costo medio delle calzature nel due anni che precedettero la guerra? Lo posto massimo si chiuse nel gennaio scorso, in cui le pelli grezze appena macellate, venivano pagate fino a 750 lire il chilo. Il cuoio era quindi venduto a 1200 lire il chilo e la schiappa al cromo 600 lire il piede. Dati questi prezzi, il consumo interno si paralizzò e le concerie furono in grado di provvedere alle scarse richieste, con le riserve di magazzino, si cioè, in breve, la materia prima, pelli un credito del 90 %, ed il cuoio sceso a 400 lire e la pelle conciata a 250.

Ad arrestare il mercato libero fini anche l'ingente partita di scarpe (dovevano essere 5 milioni di paia) destinate ai lavoratori al prezzo massimo di lire 1777 e 1982, rispettivamente per uomo e per donna, secondo il «piano pimentese», sostituito nell'ottobre scorso col «piano Z», entrambi concordati tra i rappresentanti dell'industria e della Camera del Lavoro. Molti calzaturifici ostentarono sempre le ordinazioni ed offrirono prodotti di ottima qualità ai prezzi convenuti; altri invece preferirono vendere a borsa nera il cuoio di assegnazione pagato 900 lire il chilo e sostituirlo con materiale scadente. Di conseguenza fu avvilita la qualità della produzione e la richiesta diminuì enormemente. Rilevanti quantitativi di scarpe destinate all'Italia centro-meridionale non furono ritirati anche per la difficoltà dei trasporti ed oggi la necessità di realizzare i capitali investiti, costringe molti «calzaturieri» ad offrire questa giacenza di dubbia garanzia, a prezzi d'occasione. Ma i negozianti non si orientano verso queste scarpe «tipo» poichè permettono loro solo utili limitati, mentre la guerra li ha abituati a ben maggiori guadagni.

Ingiustificate maggiorazioni

La discesa di truppi oggi veramente ripagna. Mentre, come abbiamo vista, la materia prima è diminuita del 60 %, il prezzo delle scarpe è rimasto pressochè invariato. Ora, per una calzatura bassa da uomo, di prima qualità, occorrono due pieni di pelle a 220 lire l'uno ed un chilo di cuoio a 400 lire con un totale di 840 lire; per donna, occorrono 4 etti di cuoio ad un piede di pelle di cabrio vario a 600 lire, con un totale di 700 lire. Tenendo conto delle spese di lavorazione, i calzaturifici potrebbero cedere ai negozianti le scarpe da uomo a 1200 lire e da donna a 1300, quello stesso che si vedono nelle vetrine rispettivamente a 3000 e a 2800. Perchè avvengono queste ingiustificate maggiorazioni? Gli uni addossano la responsabilità agli altri, ma intanto chi sopporta il peso di tutti è il cliente consumatore. La calzatura manifatta poi, che rivoluziona 22 ceo di lavoro, hanno prezzi d'affezione, che variano dalle 4 alle 6 mila lire. L'eloquenza di questo cifre ci dispensa da ogni commento. Molti commercianti tentano di giustificare questa loro esosità affermando che non possono vendere sotto costo la merce acquistata in precedenza a prezzi più alti; ma, ci consta che non pochi hanno chiesto ed ottenuto dai loro fornitori uno sconto del 20 % sulle fatture in pendenza, mentre banno lasciati invariati i cartellini della vetrina. Irrigidirsi in questa intransigenza, significa paralizzare il mercato con dannoso conseguenze e per l'industria e per i consumatori.

La perequazione nazionale dei salari dei lavoratori

Il Segretario della nostra Camera del Lavoro, Giuseppe Rapelli, di ritorno da Roma, ci ha fatto alcune brevi dichiarazioni sull'attuale stato delle varie trattative in corso tra C.G.L. e C.G.I.

Stanno per essere ultimate le discussioni per la perequazione delle paghe dell'Italia Meridionale sulla base di quella più alta applicata nell'Italia Settentrionale.

Si è trattato di un lavoro lungo e laborioso, che ha richiesto molte sedute, ma che finalmente è giunto a buon punto.

Si è ora in attesa di conoscere la decisione della Confederazione del Lavoro per la ripresa delle trattative concernenti la grattifica da concedere ai lavoratori dell'industria. Il primo incontro — non essendo affatto pacifica la concessione della somma richiesta — avverrà venerdì pomeriggio.

Gli impiegati nella F.I.O.M.

La Segreteria della F.I.O.M. di Torino ha costituito una commissione consultiva impiegati, incaricata di studiare tutti i problemi che interessano direttamente la categoria, composta di dodici elementi. La deliberazione della Segreteria è stata suggerita dall'esame accurato dell'attività sindacale svolta a favore della categoria impiegatizia, attività che non sempre ha trovato un suo razionale inquadramento.

Medaglia d'oro alla memoria dei quattro ufficiali fucilati

Abbiamo nei giorni scorsi rievocato la cruenta figura di quattro giovani ufficiali che pagarono con la fucilazione il loro luminoso patriottismo: ten. Domenico Quaranta, scrittore, Ettore Rocco, attore, Enzo Castani, attore, Pier Augusto Daconto. Il loro sacrificio è stato esaltato, nel luogo del supplizio, a Cairo Montenotte, dal gen. Cadorna e dal Com. Mauri da una cerimonia commovente. Al quattro giovani Caduti è stata decretata la medaglia d'oro al Valor militare. Lo ha annunciato lo stesso generale Cadorna.

La Mostra di Edilizia Si delinea un grande successo

Al Comitato organizzatore della «Mostra Internazionale di Edilizia e della Ricostruzione», in settembre a Torino, pervengono da ogni parte d'Italia le adesioni. La notizia che una ai tanti nell'imponente palazzo dell'Arsenale, nel centro di Torino, a due passi da via Roma, è valsa ad assicurare l'interesse degli espositori, che da quei vasti ambienti, un quei grandi cortili ovranno modo di dare alle loro presentazioni sviluppi inconsueti, darà una mostra-carriere, una rassegna completa di forze e valori costruttivi. Per la necessità di definire il piano della grandiosa Mostra il Comitato radunerà gli espositori, gli architetti, i tecnici e gli artisti e concorrerà con essi a singoli programmi di esposizione. Il Comitato ha sede alla Camera di Commercio (via Cavour n. 6). La Giunta esecutiva, presieduta dall'ing. Emilio Glay, lavora attivamente alla realizzazione.

QUI TUTTO E' POSSIBILE

A tu per tu col fratellastro del duce e incontro (Iddio ci perdoni) con Gesù

Vent'anni di studi finanziari... al manicomio

Verchiamo la sagita del «reggente» degli agitati» del Manicomio di Collegno.

«Sono l'avvocato Adolfo Bertolini, ma potrei anche chiamarmi Mussolini, come Mussolini avrebbe potuto, anzi dovuto, chiamarsi Boccolini. Non è un bisticcio: i due nomi vanno abbinati non solo perchè composti di nove lettere ciascuno, ma perchè effettivamente c'è ragione di parentela fra noi. Non faccio più misteri: sono il fratellastro dell'ex-duce! Ma io ho sempre pensato diversamente; nessuna soggezione al fascismo: sono stato e rimango liberale e mazziniano: ho tenuto trenta discorsi e scritto cinquanta articoli in appoggio delle mie convinzioni».

Il ricoverato parla vertiginosamente, senza prender fiato, arrizzando i suoi compagni, come se si trattasse di propaganda elettorale, tra di tanto un foglio grande come un manifesto e si accinge a leggere. Meglio è rivolgere altrove la nostra attenzione; una il nostro individuo, magro, allampanato, che avviciniamo ci stupisce — se in questo luogo è ancora umanamente possibile provare stupore — per somiglianza quale Gesù Cristo.

— Quanti anni avete? — gli chiediamo.

— Quarantanove.

— Gesù, se non andiamo errati, è stato crocifisso ed è morto a trentatrè.

— Ma sono risuscitato! — ribatte trionfalmente il nuovo mazziano.

— Risuscitato sì, ma da quello tempo, quanti vostri simili non sarebbe da, ma pure.

L'uomo scuote il capo: «Non vi è peggiore sordo di colui che non vuol sentire — sentenzia. — A dire chi sono basterebbe il fatto che voi siete qui: chi vi ha salvato dai bombardamenti se non io?».

Ci arrendiamo a questa dichiarazione ed il ricoverato sembra soddisfatto. Si chiama Ernesto Gentina, è un contadino del Canavese ed ha due figli ormai grandi, portoghesi, ricoverati come il padre al manicomio, colpiti da demenza precoce.

Fra il gruppo c'è anche un professore che al dire diplomatico in lingue estere all'Università di Washington. In questo ambiente è ben difficile scovrare il vero dal falso. In effetto Franco, Michele Mi. nato Ferro, è fratello della nota cantante prof. Ferro, pittore di fama, che fu anche presidente dell'Accademia Albertina. Il professore, che altri ci dicono sia un macellaio, ci scambia per appartenenti ad una qualche Commissione venuta di picoi poteri e chiede di essere dimesso.

«Da due anni aliscio, — egli conclude — e vivago sia venuta l'ora di concedermi la libertà ed un passaporto. Voglio raggiungere mio fratello in America».

«Anch'io me ne voglio andare — sospira un tale che afferma chiamarsi Pedro Aquisto Antignano. — Mi trovo qui per errore. Ero a Berlino al momento del crollo dei tedeschi. Sono stato arrestato ad altri e inviato in Italia. Fatto uno sbaglio, lo sono riconosciuto e dovevo andare a Madrid. L'individuo, però, intanto è tranquillamente il dott. ing. Zoltan Zentri. Da vent'anni vive qui. L'avevamo avvicinato in passato, ma stentavamo a riconoscerlo: il tempo l'ha invecchiato parecchio. Lo troviamo in veste di cameriera, ma non manca del «distacco». Ha l'aspetto e il tratto di un signore. In passato ci aveva detto di essere russo, ora ha rispolverato quella nazionalità e si dice italiano.

«In Russia ci sono stato alcuni anni, ciò non vuol dire che vi sia nato, come non sono nato in Cina, in Australia e in America dove pure ho vissuto. Sono laureato ingegnere ma non ho mai esercitato la professione, mi sono dato invece agli studi economici, finanziari, ho fatto parte dei Consigli di amministrazioni bancarie all'estero ed oggi, che ho avuto campo di compilarmi i miei studi, mi ritrovo maggiormente atto a coprire posti consimili.

— Ricorda l'incidente che lo portò qui?

— Perfettamente. Fui arrestato a Berlino dove avevo detto di essere il Principe Borghese. Avevo le mie ragioni, che anche ora non posso rivelare, per nascondermi. Avevo scelto quel nome come avrei potuto scegliere un altro. In ciò non v'era nulla di male.

L'ingegnere non si lamenta, non chiede di essere dimesso. Si è abituato a questa vita ritirata. Legge molto: disegna; e a volte rimane per lungo tempo a guardare fisamente fuori della finestra. Forse sogna. Di che? Di quel non passato che nessuno conosce, nemmeno lui.

Appartiene a quella categoria di anormali continuamente che, seppure non rappresentino un pericolo per la società, sono individui inadatti a vivere fuori di un manicomio.

Se tutti coloro che si trovano in tali condizioni si valdovessero a questa maniera...

Una tabaccaia imputata di collaborazionismo

Alla Corte d'Assise straordinaria (sez. 2a - Pres. Del Mastro, P. M. Pedroni, cancelliere Guaglio, è discusso il processo contro la tabaccaia di S. Francesco al Campo, Caterina Teppa, imputata di aver concorso con Saverio Ballesio, alla denuncia fatta al battaglione «Nembo» di stanza nel paese, contro il partigiano Antonio Garbottino, accusandolo di arbitrario prelevamento di tabacco, provocandone così l'arresto e la fucilazione.

Al dibattimento numerosi testimoni, tra cui alcuni capi partigiani, concorrono a fare piena luce sull'episodio che tanto commosse la popolazione di S. Francesco al Campo. Non solamente la Teppa ed il Ballesio non denunciarono il Garbottino alla «Nembo» ma cercarono in ogni modo di giustificare la esportazione del tabacco.

Accogliendo la richiesta del difensori avv. Mamini per la Teppa, e avv. Zini per il Ballesio, la Corte ha assolto entrambi gli imputati per non aver commesso il fatto loro addebitato.

Nuovo sfratto fallito

Si è recato ieri l'ufficiale giudiziario in un alloggio di via Principe Amedeo 11 per ordinare lo sfratto alla famiglia Frangione-De Renzis, composta di due coniugi e tre bambini di cui uno di 10 mesi. Ma una numerosa folla ha difeso la famiglia

Ripresidono le trattative per le 2000 lire di gratifica

Il Consiglio direttivo dell'Unione Industriali, nella sua riunione di ieri mattina, ha deciso di accettare la richiesta della Camera del Lavoro per una ripresa delle trattative concernenti la gratifica da concedere ai lavoratori dell'industria. Il primo incontro — non essendo affatto pacifica la concessione della somma richiesta — avverrà venerdì pomeriggio.

Negozi chiusi e niente tram

Per la ricorrenza del 1° maggio tutti i negozi rimangono chiusi; ma le mancate avevano già ieri provveduto al rifornimento, pane compreso, poichè gli stessi commercianti si erano preoccupati di assicurarsi tempestivamente. Anche tutti i pubblici esercizi — secondo un comunicato — dovranno inoltre agli studi economici, finanziari, ho fatto parte dei Consigli di amministrazioni bancarie all'estero ed oggi, che ho avuto campo di compilarmi i miei studi, mi ritrovo maggiormente atto a coprire posti consimili.

— Ricorda l'incidente che lo portò qui?

— Perfettamente. Fui arrestato a Berlino dove avevo detto di essere il Principe Borghese. Avevo le mie ragioni, che anche ora non posso rivelare, per nascondermi. Avevo scelto quel nome come avrei potuto scegliere un altro. In ciò non v'era nulla di male.

L'ingegnere non si lamenta, non chiede di essere dimesso. Si è abituato a questa vita ritirata. Legge molto: disegna; e a volte rimane per lungo tempo a guardare fisamente fuori della finestra. Forse sogna. Di che? Di quel non passato che nessuno conosce, nemmeno lui.

Appartiene a quella categoria di anormali continuamente che, seppure non rappresentino un pericolo per la società, sono individui inadatti a vivere fuori di un manicomio.

Se tutti coloro che si trovano in tali condizioni si valdovessero a questa maniera...

I permessi di circolazione

Il Prefetto ha concesso che i permessi di circolazione per autoveicoli, motocicli e motofurgoncini scadenti il 30 aprile c. a. siano prorogati al 30 maggio p. v. La proroga si intende valida per tutte le Prefetture del Regno.

L'Unione Industriale e l'Associazione industriali trasporti ed ausiliari del traffico, comunicano che è stata ottenuta la sospensione del pagamento dell'addizionale del 50 per cento sulla tassa di circolazione automobilistica per il periodo 1° gennaio-30 aprile. Essa sarà soltanto pagata con decorrenza dal 1° maggio p. v.

SULLE TRACCE DEL TESORO DI ZERBINO

Trenta milioni fra contanti e gioielli nascosti in una villa di Bussolino

Confidenze dell'autista dell'ex ministro ad un detenuto - Due funzionari fanno un sopralluogo: c'è una fossa ma non più la cassetta - Individui armati e mascherati fanno le stesse ricerche

Sino dall'estate dell'anno scorso si diceva che il famigerato prefetto Zerbino, fucilato con gli altri gerarchi fascisti a Dongo, avesse celato nelle immediate vicinanze di Torino, prima di fuggire dalla città, oro, gioielli e denaro per un considerevolissimo importo. La notizia però era alquanto vaga e nessuno era in grado di fornire indicazioni utili al rintraccio. Dopo qualche tentativo i partigiani prima e la polizia dopo desistettero da qualsiasi ricerca.

Ma ecco improvvisamente il colpo di scena. Un mese e mezzo fa un detenuto comune delle carceri «Nuove» chiedeva di parlare con un ufficiale del nucleo di vigilanza. Aveva «notizie interessantissime da comunicargli». Ammesso alla presenza dell'ufficiale il prigioniero dichiarava di aver ricevuto dal suo compagno di cella, ex-autista di Zerbino arrestato per collaborazionismo, importanti rivelazioni sul «tesoro» del gerarca. Qualche tempo prima, in aprile — gli aveva confidato l'autista — egli si era recato insieme con il padrone ed un uomo di scorta a Bussolino di Gassino ove apparteneva Zerbino aveva la sua villa. Nella vecchina il gerarca aveva, con l'aiuto del suo capo, faticosamente caricato una grossa cassetta di legno rinforzato con lamine d'acciaio. In quella cassetta si trovavano gli... averi di Zerbino, consistenti in preziosi e monete per un valore aggirantesi sul tratto milioni. A sera i tre giungevano a Bussolino. Lasciavano l'autocarro sulla strada. Scaricata la cassa, la portavano nell'interno della villa e di qui in cantina trasportandola infine in un piccolo ripostiglio ove precedentemente era stata scavata una profonda buca. Al fioco lume di lampadine i tre, Zerbino naturalmente compreso, avevano lavorato col badili per ricoprire la fossa sulla quale era posto poi trasciando un vecchio armadio. A tarda notte essi avevano fatto ritorno a Torino.

Lo Zerbino aveva ingiunto il silenzio al due pena la morte; ma subito dopo aveva soggiunto: «Non credinte però che vi siano dentro grandi tesori: la cassetta è quasi totalmente piena di documenti segreti». La parola di Zerbino, però, non avevano impressionato il conducente. Egli aveva confidato l'accaduto a qualche compagno di cella, che lo aveva riferito a sua volta al direttore del carcere. Questi, invitato al carcere di Como, ora stato poi, quasi subito, spedito in un campo di concentramento dell'Italia meridionale. Si è ora finalmente ripreso a rintracciarlo. Si spera di ottenere dalla sua rivelazioni elementi per poter gettare luce completa sulla complicata e misteriosa vicenda.

Oggi alla radio

Programma A. - Ore 12: Canzoni - 13,00: Orchestra sinfonica - 17: Cronache del sport - 18: Musica da ballo - 18,15: Risultati e Notizie - 21,05: Chi ha ucciso... - 21,40: Musiche brillanti - 22,15: Quartetto d'archi.

Programma B. - Ore 12: Quartetto e piano - 13,30: Trio Cesare - 13,40: Virtuosità: Concerto n. 1 in re min. - 20: Complesso Ciardi - 20,30: Varietà agli scacchi - 21,10: Ritmi della sera - 21,30: Musica sinfonica.

STATO CIVILE

Nasce Antonio, c. 70; Carrabba Francesco ved. Mordiglia, c. 80; Chiapel Filippo, c. 66; Tartaglino Faustino, c. Cattini, c. 47; Marchi Rosa m. Bertola, c. 32; Mondo Bruno, c. 1; Rigo Pietro, c. 52; Gonzino Alberto, c. 64; Bianco Ernesto, c. 84; Nan Lucia, ostetrica ab. Pogliano' c. 66; Bonino Giuseppe, c. 52; Rigat Luigi, c. 71; Gotti Ernesto, c. 72; Rinaldi Giuseppe, c. 42; Cima Virginia m. Gallo, c. 72; Battaglia Maria ved. Bonanno, c. 72.

Bull. Meteorologico: mass. 11.8, min. 5.3, med. 9; prec. 787.3; umi. 96; vento sud deb.; cielo coperto.

SPORT

Il problema dei giorni

Lo spazio, per cui la definizione di «tiranno» proprio più non basta per chi scrive di sport ve un giornale quotidiano — blasperebbe invitarvene un altro più crudele — non ha parimenti di dare il dovuto rilievo al Torneo Junior che si è svolto a Ginevra in occasione della festa pasquale. Si tratta della più anziana e più seria competizione per giovani calciatori, che unisce in Europa. Essa ha dieci anni di...età: data del 1937, e fu vista nella sua prima edizione dal glologna, e nel 1939 dal Torino «ex-aequo» coll'Urania di Ginevra. La bellezza di 44 squadre erano iscritte quest'anno al torneo, divise in tre categorie: «Juniori», «Minimi» e «Pupilli». La qualifica di «internazionale» ben compete al torneo stesso che alla sola categoria maggiore bene sette squadre estere — una italiana, una inglese, cinque francesi — erano iscritte su un complesso di dodici. I ragazzi del Torino vi si portarono in modo egregio: giunsero alla finale senza una sola rete al passivo, dominarono, non soccombero l'avversario — i Cadetti della Rsf — che per precipitazione ed inesperienza, a mi vidrio assegnato il titolo. Nella seguente gara per il 3° e 4° posto la classifica per un «goal-average» che derivava da strada differenti percorse dai due contendenti.

Ma non mi questo si intende interessare. Il Torneo di Ginevra, con la bella, grandiosa e simpatica cornice che quest'anno di vivere, con ogni probabilità. In sua vece sorgerà, sempre con ogni probabilità, una manifestazione che trasferirà il suo teatro di operazioni, da un paese all'altro ogni anno. Una simile iniziativa veramente internazionale, che avrà per scopo, oltre a più che il torneo stesso, lo studio pratico del problema dei giovani e dei loro istruttori. Si tratta di curare il male di cui è affetto, in questo duro dopo-guerra, il Calcio, direttamente alle origini. Creare elementi nuovi, gettare basi sane, fare lavoro positivo, costruire per l'avvenire. Nei brevi colloqui avuti col segretario della Federazione inglese e coi delegati tecnici della Francia e della Svizzera, originali accordi di massima sono stati presi. La base del lavoro è stata gettata. L'Italia certamente darà il suo appoggio ad una iniziativa, alla cui buona riuscita è in primo ad essere interessata.

VITTORIO POZZO

La squadra del Torino è rientrata in sede

Dopo le infondate voci corse negli ambienti sportivi cittadini circa presunti incidenti... di viaggio occorsi ai giocatori granata e già da nel assentito nell'edizione di ieri, possiamo assicurare i nostri lettori che la squadra del Torino è giunta felicemente in sede in perfetta salute dalla vittoriosa trasferta di Roma.

Il viaggio ottimo» ci hanno dichiarato in coro, certo per atleti di vent'anni, ottimamente abituati nel comodo «Conte Rosso» sono con da nulla.

Della partita quasi più non ne parlano; ma solo solo trapela una mal celata soddisfazione e hanno ben ragione: una vittoria per sette a zero in campo avversario non è con da tutti i giorni. Contento, il commissario tecnico, lo castigo per non aver seguito a Roma, si è dichiarato disposto di rivalutarli domenica prossima. Concludiamoli la prova d'appello.

Gare al Motovelodromo

Il prossimo domenica alle ore 9, per 4 non tesserati, ed alle ore 10 per i tesserati, allievi e dilettanti, con inizio alle ore 14,30 la riunione di chiusura del Brocchi di Velocità, ed interessante già rivelata, per il malitempo. Ippodromo) gennaio Il Centro Sportivo Italiano — piazza Bodoni, 2 — ed il Motovelodromo. Gli allenamenti per i non tesserati sono autorizzati ogni giovedì alle ore 17,30.

Oggi all'Arsenale

In Sezione presenta:

LETTERE AL SOTTOTENENTE

un gratissimo film di

GOFFREDO ALESSANDRINI

Un'originale realizzazione del nostro appassionato regista, che ha svolto con delicato sentimento una trama appassionante, ricca di finezza e di poesia e interpretata con squisita bravura da:

ANDREA CHECCHI

Bianca Doria

Silvana Jachino.

DORIA: ULTIMO GIORNO

Il «Avventure di Marcovaldo» con Bing Crosby e Dorothy Lamour

Domani:

I Nuovi «anni» della risata

GRANDI (DUE ASSOTTI)

PINOTTO (LOU COSTELLO)

nel film tutto da ridere

L'INAFFERRABILE SPETTRO

Il più comico del film americani.

Produzione Universal.

Cinema di oggi e di domani

VITTORIA: «Un giorno nella vita» Amedeo Nazzari, Marcella Lotti, Osgani Rossi, Ghiotti, U. 21,45.

ARMONIA: «Lettere al sottotenente» Bianca Doria, A. Checchi, Silvana Jachino. Ultimo 22,30.

CORSO: «Scimarda» di Vittorio De Sica. Segue documentario a colori «Cavalieri del deserto». Ult. 22.

AUGUSTUS: «Un giorno nella vita» Amedeo Nazzari, Marcella Lotti Osgani, Sammi, Ghiotti, U. 21,45.

DORIA: «Avventure di Marcovaldo» Bing Crosby, Dorothy Lamour.

Domani: «L'inafferrabile spettro».

IDEAL: «Il ponte dell'amore» con Ginger Rogers e Ronald Colman. Segnino: «Il trafugamento della salma di Mussolini» e «La rivolta a San Vittore». Ultimo giorno. Domani: «La moglie del generale Ling» Griffith Jones, A. Bona.

SUPERCINEMA: «Il cammino della gloria» Errol Flynn, Ult. giorno

MONCALIERI: «L'ora più bella» con Jean Marais, P. Cabrert, Lechesnel.

NAZIONALE: «Un americano in vacanza» e «Aldo dice Nisi.» (La liberazione di Torino).

TORINO: op. 10 «Angelo Mattino» Dietrich, M. Douglas, R. Mitchell.

ALPI: «La carne e l'anima», Ben Miranda, Massimo Girotti.

Apertura ore 15; ultimo 22.

ARTI: «Il sogno di Sorte», Ultimo giorno a prezzi feriali.

Domani: Film-Sulla Film. Celli-Cruk.

ELISEO: «Il sogno di Sorte».

Palermo: «S.O.S. Sahara», P. Domani «Giramento dei 4», L. Young, P. NUOVA: «Verso la città Gobbi Domani Diavoli volanti (Cruk-Cruk)

BRESCIA: Diavolo va in collegio. Domani: «La stella del Nord».

REGINA: Nidi di giovani» e Var. Domani: «O' sole mio» e Var.

RADIUM: Valigia 30 milioni Var Domani: «Once dei Kalisman», V.

S. PAOLO: Vita ricomincia, U. 22 Domani: «Io sono padre», Calamai.

NUOVO: «Passo d'amore» (Nazzi) e Rivista Camia a Carrara 27 e 21.

V. VENETO: Ragazze allarmate Domani: «La cacina, dal 600» e.

Orpea: «I Lloyds di Londra» Tyrone Power, M. Carrol, Bartholomew

ADUA: «Tu sei la luce» e Var. da Domani: Donna di M. Jone e Var.

Società Quella certa età (Durbin).

AURORA: «Gian Burrasca».

Domani: «La mia via», Bianchi.

PIEMONTE: Abbonato la miseria. Domani: «Pronto, chi parla?»

ITALIANO: Avventuriero Tuo». Domani: «Incontro a Parigi».

EDERA: «Magnifica avventura»

VINZAGLIO: O' sole mio, T. Gobbi Domani: «Uragano» Ha vidone.

Teatri e ritrovi di domani

LIRICO: ore 21 Compagnia Rivista Abbrovandi in «Biancaneve».

TEATRO GARIGNANO

Venerdì, 3 maggio, ore 21.45

ANNA MAGNANI

ENRICO VIARISIO

CAMILLO PILOTTO

con Elsa

nella Rivista di

Carlucci - Giovannini - Marchesi

E SCAMPOLO SOGNA

Vendita ai Botteghini *La Stampa*

CASTELLINO DANZE

La direzione annuncia il lancio d'una nuova orchestra a ritmo melodico, diretta dal M.o Feldambrini

Tutte le sere alle ore 21

Al sabato e nei giorni festivi mattinée alle ore 15,30.

BALLARE BENE

vi sarà possibile frequentando le sue collettive serali tenute dal A. De Benedetti, piazza Carignano n. 6. Corso completo L. 500.

Scuole

ESAMI

Per sostenere esami in Settembre, idoneità classi Istituto Tecnico commerciale con valore legale, rivolgersi *Filiale dell'Istituto «F. Giffoni»* via Roma, Savigliano.

Viaggi e trasporti

MARTINOTTI - TRABALDO

AUTOTRASPORTI

Via Douaria 1 - Telefono 45-521

Partenze settimanali *Assistenza per C. Meridionale.* Accettansi carichi completi e parziali per tutta l'Italia e la Sicilia.

AUTOPULLMAN

TORINO - FIRENZE e ROMA

Corsa straordinaria; prezzi ridotti. Partenza domenica 5 corr. ore 9. *Autoviti*, XX Sett. 6 - Tel. 40-004.

Segnalo la Cronaca

I PREZZI

DI GUERRA

DEFINITIVAMENTE

STRONCATI

I soli prezzi veramente aggiornati, per merce ottima, li troverete nei Magazzini sotterranei di via *Mercanti 2 - Torino.*

Camiceria lavoratori ai m. L. 60

Asciugamani pesanti cad. » 95

» macramè spugna » 75

» pesanti grandissimi » 125

Lana scozzesi per signora alt. cm. 140, al mt. » 950

9000 tagli abiti per uomo: ogni taglio m. 3,90 » 1900

Tagli abiti propaganda qualità ottima m. 3,90 » 2200

Lenzuola doc piazza pure colore pesantissime cad. » 995

Tela puro colore cm. 80 » 135

Felzere puro colore » 145

Foderami, velerie e mille altri articoli a prezzi che da cinque anni non si ricordano più.

Facilitazioni ai rivenditori.

Al «Crollo dei Lenzuoli», via Mercanti 2 (interno).

APPARTAMENTI E UFFICI

potete decorarli con tappezzerie in carta anziché con le tinteggiature, a muro, con minor spesa, rendendo gli ambienti più signorili ed accoglienti. La nostra fabbrica desiderando cooperare per la ricostruzione degli alloggi ministeriali ha messo a disposizione della vasta clientela la sua produzione riducendo ancora i prezzi.

Vendita diretta al pubblico

Fabbrica Tappezzerie

v. Madama Cristina 126 ang. corso Ferrucci. Telefoni 65-960 - 61968.

DISGRAZIAMENTO

I MAGAZZINI ARTEN

CASA DI FIDUCIA

via Mercanti 2 ang. via Confienza (scalinata di piazza Solferino)

ringraziano la numerosa clientela che in questo periodo ha ripreso a visitarli (dopo la lunga chiusura del periodo bellico) e li ha onorati anche dei più insignificanti giudizi sulla qualità delle merci e sulla convenienza dei prezzi.

I MAGAZZINI ARTEN

sono sempre ricercatissimi assortiti di merce ottima; nella biancheria, lanerie, tessuti di lino, lino misto e cotone; nei cappellotti, nella cattiveria, nelle tende.

Forniture speciali

per alberghi, istituti, imprese, ecc.

I MAGAZZINI VALDATA

di via Garibaldi 13 - Torino, sono giornalmente affollati da acquirenti che approfittano della grande vendita straordinaria, iniziata in questi giorni, di vetrerie, ceramiche, porcellane, alluminio, casalinghi, giocattoli, ecc., a prezzi eccezionalmente ribassati. L'occasione vi consente finalmente di rifornire la casa o la cucina con merce di qualità e con modica spesa.

Valdata - via Garibaldi 13.

SOVIETE VESTIRVI?

Alle acque di rinnovare tutte le merci per la stagione estiva le Confezioni C.C.F. v. E. Tommaso 5 nei giorni dal 2 all'11 maggio

Liquidano, qualunque prezzo

tutte le rimanenze per uomo, signora, ragazzi e ragazze.

AL MOBILIFICIO BIANCO

p. Sabotino 1 (San Paolo), mazzi mensili da L. 20.000 in più; cucine 7.000; materassi 2.000; salotti 7.500; entaletto 3.500. Grande assortimento in Rustico, Barocco, Rinascimento. Lavorazione propria. Si cauda e facilitazioni.

GRANDE LIQUIDAZIONE

DI BILIARDI

con relativi accessori. Ping-Pong e biliardini elettrici.

Corso Vittorio Emanuele 40.

CASA DEL MOBILIO

Via Consolata 5 - Telef. 47-077

Camere Camere

Cucine Cucine Cinette

Il più grandioso assortimento

La SANITARIA SUCC. CAPELLA via P. Micca 17, p. 1° - Tel. 40-271 avverte di aver ribassato ancora i prezzi. Accetta stoffe per la sua fornitura. Lavorazioni accurate.

NON SAREVE CERTI

di aver ben acquistato se prima non visiterete «Vellas», il negozio di tessuti che vende solo merce di qualità ai prezzi più convenienti: «Vellas».

Via Bertolotti 10 C - Tel. 42-414.

BAROVERO

Fabbrica ed esposizione mobili

Vendita diretta al pubblico.

Via Valperga Caluso ang. Bolzano

PERCE PERRICO e CORSCONI

del lago di Viverone, arrivi giornalieri pesce in piazza Maria Ferrero, via S. Tomaso 23 - T. 40-710

Teatri e ritrovi d'oggi

LIRICO: ore 15,30 unico spettacolo della compagnia Rivista Abbrovandi in «Biancaneve».

ROTONDA DANZE MODA: ore 16, e 21 Orchestra Maestro Pavesio.

CASTELLINO DANZE: 15,30 e 21.

GAY DANZE: Orchestra Angelini.

AUGUSTEO: ore 16,30-19 e 21,04.

SALETTA DANZE: 15,30 e 21.

GALLERIA MARTINA (S. Federico) Mostra pittore Attilio Bonino.

Cinema di oggi e di domani

VITTORIA: «Un giorno nella vita» Amedeo Nazzari, Marcella Lotti, Osgani Rossi, Ghiotti, U. 21,45.

ARMONIA: «Lettere al sottotenente» Bianca Doria, A. Checchi, Silvana Jachino. Ultimo 22,30.

CORSO: «Scimarda» di Vittorio De Sica. Seg

Dal reclusorio di Saluzzo

è uscita una lettera di Ramperti e vi è indirizzata una risposta

Dal penitenziario di Saluzzo ho ricevuto alla fine di marzo, la seguente lettera:

«Caro Cajumi,

Insisto, forse un po' indiscretamente, sul «caro»: benchè tu non abbia risposto ad una mia lettera precedente. E' certo un grave demerito, agli occhi di uomini in libertà, essere condannati a 18 anni di reclusione: ed io mi rendo ben conto di ciò che debbo loro, e che non potrei pagare neppure con l'ergastolo. Penso, tuttavia, che tu non mi sia di quelli che m'hanno coperto d'ingiurie: per cui il tuo silenzio mi appare ancora una generosità. Ed eccomi al quia. Iclio Bianchi vorrebbe rivisitare la Corona di cristallo. Non è, badate, che l'indizio di una larga curiosità editoriale nei miei confronti. Curiosità buona, cattiva? fondata? occasionale? Fatto sta che mi si fanno offerte da ogni parte; e che, per lo stato di miseria in cui mi trovo, per la necessità di dare anche a mia moglie quel poco che, per fortuna, a me è assicurato dal carcere, vorrei profittarne, solo che la Pretura mi accordasse, come spero, la facoltà di pubblicare qualche cosa: fosse pure un argomento anodino, e al pubblico ripare di uno pseudonimo. So che qualche Consultore di Stato, e anche qualche Vescovo (tutela non chiesta, ma ottenuta, in cambio di qualche altra che mi era dovuta, ma non venne) si è interessato a ciò; e confido, spero, nel buon esito. Ma pubblicando la Corona l'Editore vorrebbe, la prefazione, citati alcuni fra gli articoli meritati da quel mio libruccio giovanile, incominciando dal migliore di tutti, che porta la firma di Arrigo Cajumi. Vorrai tu acconsentire? Quel libro, in un certo senso, è stato una cattiva azione. Dilettantismo, frivolità, imprenditudine lo guastano ad ogni pagina: senza poi contare che, mentre la prima parte ha almeno il pregio d'una certa bontà e freschezza primaverile, la seconda parte s'appesantisce in una preziosità barattiera. All'autore, tuttavia, non furono comminati 18 anni di reclusione, ma qualche centinaio di recensioni affettuosissime. Speriamo che letlori e critici, oggi, tornino a concedere al galeotto la grazia che non negarono all'incensurato. Ma anche su questo punto avrei caro che tu, avendo in certo modo tenuto il libro a battesimo, mi regalassi un parere.

Non ho altro a dirti: se non sulle tue lettere, mi sono sempre benvenuti. Una sola cosa non ti perdono: l'aver attribuito a Hitler... l'ebraismo di Moravia! Oh, proprio a noi antisemiti, non bastando la galera, vorresti tu accollare la responsabilità degli «indifferenti»? Debbo dunque pensare che anche a degli uomini d'ingegno come te la passione politica faccia da paraocchi sino a questo punto? Se tu avessi la serenità, che dopo 10 mesi di carcere, abbiamo acquistato nei detenuti; se, in altre parole, lo avessi l'onore d'avere compagno di cella non ti sentiresti certo giustificare Moravia col resto di chi gli avrebbe bruciato i libri in piazza! Ma il destino ha voluto così: che qui sconfitta, magnificato in pieno fascismo, dovessi essere retrocesso in pieno regime di libertà... Oh, il torto, il grave, enorme, imperdonabile torto d'aver avuto ragione! Ti saluto, comunque, con l'antico affetto.

Tuo Marco Ramperti».

A cui replico:

«Caro Ramperti,

poichè insisti per avere una mia risposta, desidero dartela pubblicamente. Soprattutto pensando che è bene che questo dialogo metta in chiaro qualcosa che non tutti avrebbero la schiettezza e il coraggio di dire, in un momento nel quale l'ipocrisia e la confusione hanno raggiunto trionfali risultati.

Tu sai che non abbiamo mai avuto interessi contrastanti, o questioni, ma neppure sovercchie intimità. Quando io spunti nel giornalismo, tu eri, già stanzuola, scrittore di grido, e come tale ti ammiravo. L'articolo, del 1925, sulla «Corona di Cristallo» è il frutto di questo apprezzamento: lo scrissi alla vigilia della partenza per Londra per La Stampa, di cui con Gigi Michelotti e Luigi Ambrosini collaborai ad aprirti le porte. Nei pochi mesi trascorsi all'Ambrosiano, il avevo considerato come lo scrittore principe di quell'avventuroso foglio. Allorchè andai a capo, nel 1933, della sezione editoriale della Treves, ti arrisi come critico drammatico dell'Illustrazione Italiana, cosa che fece scandalo. E infine, quando il prefetto di Milano ordinò, nel 1934, che venissi estromesso dall'attività editoriale che mi aveva offerto lavoro e rifugio dopo esser stato rimosso da Londra, di entrare nell'albo dei giornalisti fascisti, rimasi tuo lettore. Se un giorno stamperò quei Pensieri di un libertino nei quali nel decennio di silenzio: 1925-1945, annotai per uso privato le mie osservazioni critiche, troverai qualche paragrafo che dimostrerà che ti ho sempre seguito. Da parte tua, mi dedicasti una novella in Fuor Nvellas dalle belle sonat, e se per caso ci s'incontrava (io ero ormai fuori dal mondo letterario e giornalistico) ci salutavamo, magari a Bagutta. Tutte le volte che mi son venuti a raccontare qualcosa di pittoresco su di te, sulle tue donne, sui tuoi vestiti, e il gioco, e i capricci, ho sempre messo sul conto del tuo grenaille povarese di bisserria, gli episodi, e ho detto che ti considereranno come l'ultimo esemplare della vie de bohème.

Ma capitò un giorno nel quale io, se ti avessi avuto a portata di mano, nulla ti avrebbe salvato da quel che il povero Ambrosini chiamava «un atto fisico»: non di sangue, certo, perchè nessuno siamo di noi ha vocazione guerriera od arrigata, nè di persecuzione, perchè tanta gente che avrebbe meritato coffoni, pedate e denuncia, n'è andata insonne; bensì di sdegno e disprezzo. Era il settembre 1943, e io domandavo a me stesso, e agli antichi colleghi, come mai tu e Concetto Pettinato, che non potevate rientrare nelle categorie degli ignoranti o degli stupidi, vi gravate mesi al servizio dei repubblichini e dei tedeschi. Conoscendo la tua simpatie per le bionde viennesi, attribuii persino a ciò l'inspiegabile fenomeno. E ci sto pensando ancora. La campagna di Pettinato contro g'inglesi, la' compredevo come il frutto jello sbalubrarismi teoriche e dell'odio antifrancese che il siciliano, dopo una misteriosa visita a Parigi di Andrea Torre, aveva sfoggiato. Ma ti lo sempre considerato un artista e non un pensatore, e non potevo credere che ti mettessi sulla scia di Goblveau.

E' da notare che fascisti veri e propri, tu e Pettinato, non eravate stati mai. Qualcuno che in torrenziali colonne pindariche al decennale, è oggi a galla, e sarà magari domani direttore di un quotidiano; le redazioni sono piene di ex-tonnerati, di ex-accademici, di superstiti, di servitorelli e lacchè del defunto regime. Il cosiddetto doppio gioco (e magari neanche quello, ma un po' di fiocia testa e d'intrigo) li ha salvati, mentre a te hanno dato 16 anni di galera... Hai ragione di protestare, ma l'esuberanza è stata una scherma, e chi ha dovuto provare a maneggiare quelle norme, dico alleata come italiana, per onestamente valutare e discriminare, non n'è venuto a capo, giacchè sembran fatte apposta per la rete della pesca miracolosa. Tuccio delle sentenze scandalose: assoluzioni inaudite, condanne stravaganti: Rabelais le faceva giocar ai dadi, e con ragione. Capisco la tua irritazione, il tuo sconforto, ne pigli a confrontar la tua sorte con quella dei tuoi colleghi.

Ma debbo dirti che una condanna (non dico quella condanna) ti doveva esser riservata, e che se il caso avesse voluto che io fossi stato tuo giudice, non avrei avuto esitazione alcuna. Nè, oggi, penso diversamente.

Dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 in che modo vivevi? Che razza di giornalista eri se non capivi e sentivi la pena, il peso, lo strazio, della vita di tutti noi, e non avvertivi che la decenza (mi rifiuto all'ultimo degli argomenti) doveva consigliarti il silenzio? Già averi, durante la guerra, fatto la parte dell'abbaiatore a comando, e sputato sugli alleati per spirito di contraddizione, per filotedeschismo culturale avevi fatto l'antisemita quando la coscienza popolare nostrana rifiutava di distinguere l'ebreo dal cristiano. Che prurito ti spingeva a farti il lazzo e lo scherano della repubblichina di quel Mussolini di cui (sono convinto, perchè lo conoscevi, come ex-socialista, meglio di noi) avevi certo un'opinione vituperevole? Bada che io non sono di quelli che ti trattan di «venduto»: quanto tu e Pettinato abbiate ricevuto, non m'importa di sapere: il delitto è che, anche gratis, vi siete comportati allo stesso modo. C'era nei vostri scritti un rancore, uno spirito di vendetta, un odio selvaggio contro i partigiani, gli ebrei, gli alleati, tutto ciò che rappresentava la resistenza all'invasore e al dittatore, insomma. Non ditemi che era amor di patria. Sapevo troppo bene che nazionalisti non eravate, e patrioti neppure: la fazione prevaleva in voi.

Si andava al mattino in ufficio pensando alle uscite di accompagno, alla visita dall'agente che vi veniva a prelevare e per informazioni», al colpo di mano della Muti, al rastrellamento. Il telefono trillava, e c'era chi ascoltava le vostre parole, il tedesco che v'interpellava minaccioso, il confidenziale pronto a ricattarvi o a mandar lettere anonime. A casa, il problema viveri, l'oscuramento, il riscaldamento, la perquisizione, la posta censurata; in viaggio, la mitraglia, i posti di blocco, le carte. Pioveano bombe. E noi cercare che tu provi, ci siamo stati anche noi: fortunato chi se la cavava senza tortura, senza deportazione; un incidente significava esecuzione di ostaggi. Chi era nell'industria, doveva salvare gl'impianti, sabotare la produzione, intendersi con i dipendenti, guizzare tra norme, regolamenti, consegne, spie e ricattatori. Parlo della gente comune come me, non degli eroi della resistenza, dei pochissimi che agivano, cospiravano. E non ti nascondo che, più di una volta, ciascuno di noi ha provato la tentazione di farla finita, e di ritirarsi sotto la tenda lasciando il proprio posto, e non curandosi più di niente. Ci son mattine in cui per darmi spirito, come diceva Tommaseo, all'alba leggevo Montaigne; altre l'Orlando, per cambiar corso alle riflessioni. E pensa che per noi antifascisti ostinati e tenaci questo schiacciamento, questa oppressione, durava da venti anni, e chè quattro anni di guerra e di privazioni ci avevano stremati.

Immagina adesso che effetto i tuoi articoli potevano farci. Raffigurati uno di noi, attaccato all'filo di radio Londra in inglese, in francese, in portoghese, nella qualsiasi lingua poco disturbata, scarso di cibo, e secco di pecunia, con una giornata in prospettiva piena di tribolazioni, aprire La Stampa con i tuoi articoli di fiele, contro i liberatori, e di apologia di qual quattro bastardi di Hitler, e comprendersi la tua condanna.

Se sei un uomo di lettere, ti sei mai chiesto che cosa Leopardi, Carducci, Tasso, Renan, Sainte-Beuve, avrebbero fatto al tuo posto? Come mai hai potuto pensare che, col nemico in casa, costoro avrebbero parlato come te? Non è questione di politica: bensì di moralità. E' per aver violata questa moralità, che tu sei stato colpito.

Come possiamo offrirti la nostra solidarietà? Penso ad Ambrosini, morto povero dopo esser stato Capo Ufficio Stampa di Giolitti, a Cosmo, spentosi durante un rastrellamento dei tuoi «eroi»; a Leone Ginzburg, spirato a Regina Coeli dopo un'assistenza tanto breve quanto intemerata, a Viazzuerra, Parri, Lussu, che hanno portato le catene, a Sergio Solmi, salvato per miracolo dalla vendetta della Muti, a Eugenio Dubenedetti, che era con me a La Stampa e che è stato assassinato in Germania; ai lunghi anni di esilio volontario di Luigi Emery, intento a procurarsi il pane come traduttore a Berlino, alle ore difficili di Salvatorelli e di tanti altri che, cambiando mestiere e sperimentando vivendo, hanno resistito alle tentazioni del regime che ti permettevea di guadagnare e di brillare, e vedo la linea che ci separa da te.

Lungi da me l'idea di suscitare o sorreggere la candidatura politica della resistenza, che Emilio Henriot esumiava l'altro giorno sul «Mondo». Pel reduci, non ho da cambiar un rigo di quel che scrivevo alla fine del 1924, nella «Rivoluzione liberale», a proposito degli ex combattenti di professione. Quando si torna da una guerra, civile o straniera, ci si deve, con l'abito, spogliar pensiero del ricordo. Ingnaribilmente borghese, tutto quel residuo di militarismo e caporalismo non m'interessa. E la politica mi piacciono i partiti di poche persone, dove ci si conosca, e si supplia leggere e scrivere...

Ma c'è una cosa che, su tu denni ragione, tradirei, e che è ciò per cui dal 1922 al 1945 ho vissuto all'opposizione: la libertà dell'individuo, l'unica che m'importi. Voi repubblichini di fiali, seguaci di Adolfo, avevate in gran dispetto questa popolazione di vecchi italiani, non molto educati, che giunta al quia rimaneva il salto a cui volevasio spingerla. L'istinto popolare, svegliatosi nel 1943, applicava la gran trovata nazionale: la resistenza passiva. Il fondamentale buonsenso del nostro popolo, non aveva mandato giù la dichiarazione di guerra del 1940, e della guerra era stato l'implacabile avversario. Oh, non coraggiosamente in campo aperto, perchè questo era chiedar troppo dopo vent'anni di manganello e di parata nazionalistica, bensì con la lenta corrosione burocratica, il metter la legge sotto i piedi, il pensare al proprio «particulare» e non agli interessi del fascismo, ricusando di identificare questi con la nazione. A costoro, giunti nel 1943 «stracchi, strutti, e... (chi sa il napoletano m'intende)» tu proponevi un risveglio guerriero, per difendere e salvare chi, se non il regime che li aveva tratti a rovina? Orribile malafede, per cui devi pagare. E' vero che i tuoi colleghi erano gente da poco, ma quando li additavi all'esecrazione per aver non voluto marciare con la repubblichina, e li indicavi all'attenzione delle quattro o cinque poltrie che ci delitiavano, non tendevano così pure a riscattare le loro colpe con un ultimo (e forse primo) sfarzo di disapprovazione, che li accomunava altine alla massa grigia dei resistenti per istinto di salvezza? Conosciuti tu la sorte attuale di una Italia che, la luogo di schierare con gli alleati, i suoi soldati e i suoi partigiani, non potemo che presentar loro un paese di nazisti e fascisti tenaci, convinti, pronti domani a rientrar la prova?

Di questa (moralità) tu sconti oggi la colpa. Nel giudizio che ti ha condannato, mi non vediamo un oltraggio alla libertà, un attentato alle lettere. La sua misura potrà esser rivedula; nessuno di noi — nemmeno i tuoi nemici personali, suppongo — vorrà incrudelire: la nuova Italia democratica non coltiva la vendetta, ma la giustizia, e è differente da quella da te invocata negli anni, non ha volto di carnefice.

Tutto ciò che ti chiediamo, à di non ostinarti in sottigliezze ed argucie vane (penso al tuo richiamo, suffatico, al caso Moravia), e di accettare l'espiazione con quello spirito che pur, letterato, puoi trovare nei libri di Tolstoj e di Dostojevskij. Da parte nostra, non dimenticheremo che, nel penitenziario, c'è uno scrittore che ma era dei colitti, il quale non ha ucciso, nè saviniato, nè torturato, ma ha peccato contro lo spirito, e venuto meno alla sua missione, che è assitutto di umanità. E cercheremo di aiutarlo, senza tradire i nostri morti e l'opera che essi ci hanno lasciato da continuare. Il tuo

Arrigo Cajumi

VIAGGIO IN POLONIA

La storia di Wanda fiera e innamorata

V.

(Dal nostro inviato).

CRACOVIA, aprile.

Sotto a Cracovia, città «reazionaria» si dice di alcuni. La guerra è passata tra le sue case con il soffio di orrore che accompagnava dovunque la presenza del tedesco. Ha soffocato con l'arrogante dominio del governatore Hans Frank, (unico orientale politico che a Norimberga si sia dichiarato colpevole), d'ora in poi progetto di farla cultore in arte come la capitale, e siccome la bufera è passata oltre lasciando la città quasi intatta, con preferisco respirare in pace la fortuna toccatale senza augurarsi nuove avventure. Forse per ciò è «reazionaria». In regime repubblicano, splendo, sulla guglia maggiore della Chiesa di Santa Maria, una corona d'oro, insegna di città reale e i crocesignati se ne vantano; al Wawel, che riassume un po' la storia polacca, riposano gli antichi Re di tuttora venerata memoria; tre colline artificiali, ugualmente amate, ricordano Cracus, fondatore di Cracovia, sua figlia Vanda, e l'ambiguo Kosciusko, simbolo della rivolta contro ogni dominio straniero; in genere tutto ciò che alla storia patria si riferisce è caro ai crocesignati, insieme con le arti, con il piacere di apprendere e con quello di poter coltivare il proprio "io" senza offendere gli altri ma senza lasciarsene offendere come si verificò con la «edificazione a tipo unico».

Il lapis rosso di Modzielowski

Diremo però che simili delitti reazionari sono ampiamente diffusi in ogni ceto polacco, anche fuori di Cracovia, ai tratti di città, di villaggi o di casolari sperduti. Dovunque, il polacco è temuto tutto polacco, e se fu blocco fino al sacrificio della vita per difendere la fortuna della sua terra, rimane individualista in ogni altro settore e non accetta compromessi con il principio della libertà. E' uno dei motivi che lo legano affettuosamente all'Italia, in una corrispondenza che raggiunge spesso l'entusiasmo e che abbiamo incontrato in ogni passo, con sempre rinnovato e commosso piacere.

Il suo governo, tuttavia, non ci ama. Forse glielo vietano i protocolli della pace non ancora firmata. Ho tuttavia di fronte agli occhi il goffo comportamento del signor Modzielowski, vicemiistro degli esteri, quando ci accolse per un'intervista. Egli non ci strinse la mano e, via via apprendo i principii di politica estera della nuova Polonia, andava guardandoci come impudenti, per se parlava d'altri. Ritratto tra indice e medio della mano destra, un lapis vi brava sul ritmo del suo discorrere o diceme febbrile nell'assicurarci perentoriamente che il governo desidera una Trieste jugoslava. Il lapis era rosso. Il rosso è un colore che accieca. Tuttavia, il signor Modzielowski fini per rassicurarci sul contenuto dell'art. 3 del recente trattato polacco-jugoslavo, il quale, a prima vista, renderebbe la Polonia solidale con l'altra parte contraente nei riguardi di ogni ex-alleato della Germania, mentre tale alleanza in tanto sarà depreciabile in quanto contraria nel futuro.

L'affetto polacco per l'Italia può anche trovare una sua ragione nella parziale comune origine dei due popoli, poichè i Veneti, nella loro antiche migrazioni, raggiunsero pure le rive del Baltico e vi stanziarono fortemente. Esiste pure una curiosa tradizione, ripresa dallo storico Eggller, il quale (e così scrive (in italiano): «Dalle investigazioni di quattro storici: Gaugatini, Strykowski, Kojalowicz e Schlezer sembra risultare che un nobile italiano di nome Palemon-Libo, per involontari (900) alle persecuzioni della sua patria, arrivasse dopo lunga navigazione alle coste del mar Baltico, che sbarcato con 500 compagni, fra i quali erano Giovanni Borgrungo, Pranpero e Cesare Colonna, Ettore e Ursino Roni ecc. s'impadronisse d'una vasta estensione di terra in Lituania. Romanowa, sul fiume Labium, fu la prima residenza di quegli esuli...». Altro motivo di simpatia risiede in quanto lasciò nella lingua polacca 7 idioma latino, perlato spesso da i nobili e scritto talvolta come testo ufficiale nelle pubbliche deliberazioni. Per celebrare la vittoria di Tannenberg e Grunewald (1410) versi latini furono scritti sulle mura di Cracovia e qualcuno ricorda ancora con compiacimento un signor Niegoszewski, il quale, alle domande rivoltegli, rispondeva con versi latini improvvisati.

C'è poi Parte: musica, architettura, scultura, pittura, lettere. Una volta, Parte era figlia del Sole e, materialmente di sostanza divina, la irradiava nei secoli e nello spazio. Il palazzo — sia progressista che reazionario — raffigura in Italia nel volto di Dante, Michelangelo, Verdi e l'amalfra in taluni palazzi superstiti che architetti italiani costruirono in Polonia, reggendo agli urgani tetti del nord, del gotico e del barocco, ovvero armonizzando i vari stili senza inciampare nell'ibride e nel bastardo. Gli architetti italiani avrebbero tuttora gradilissimi per contribuire alla ricostruzione del paese, senza impegnarli per questo ai meriti del Rinascimento. Oggi Parte non ha più nessuna relazione di parentela con il Bello. Improntata a criteri di utilitarismo e affondando le proprie radici in astruserie cerebrali, parla un linguaggio ermetico o è muta. Riguarda la stampa polacca per l'Italia, ha restituito e resolta alla mostra di un'ottantina di quadri moderni che hanno viaggiato insieme con noi. Forse, ciò dipende pure dal fatto che, presentati ad occhi ormai abituati alle rovine, la deformazione dei volti e dei colori si geometrici appare come un che d'inevitabile, da subire come una disgrazia dal secolo e da sopportare con stoica bravura. In tempo di corrente artistica, non rimane altra ricchezza che estrarre il bello dal brutto. Io so che quanto vo scrivendo è sommamente eretico, ma mi conforta pensando che Jean Cocteau ha definito i quadri di Picasso «una crisi di rabbia contro la pittura».

Amore guerra e morte

Turismo a Cracovia. Per le sue strade, antiche e recenti, lucidate di primavera, ferve un brulichio di commercianti al minuto che vi offrono di tutto, dalle pantofole al pane bianco, dalle posate d'argento a un vasino vecchio, dalla divinazione del vostro destino a mazzetti d'erba botanica, la quale, spodestata altrove dalle sue assenate virtù miracolose contro le malattie, resiste qui con fama inalterata. Resiste anche l'uso dei costumi tradizionali, senza la necessità di raccogliervi per una sfilata di massate rurali. Uomini e donne si pavoneggiano di colori vivaci, a striscie, bordi, cintura e collane, discorsi per il mento o per il piano, inconfondibili tra zona e zona, come se il paese fosse tuttora diviso in brike e non fossero passate 14 generazioni da quando, dopo la morte della principessa Vanda, la Polonia "più per gusto di novità che di permanente" si scisse in dodici province. Poi alle novità ci si abitua e non sempre ci si accorge che diventa vecchia. Una via di Varsavia si chiamava ancora del "Ponte nuovo", dopo tre secoli che la piena aveva portato via il ponte stesso.

Poichè due volte abbiamo accennato a Vanda, bisogna pur dire con qualche particolare chi era. Figlia di re e avventuriero, alla turbò il cuore di Rittigero, principe tedesco il quale si mise in testa di sposarla per moglie. A tale scopo, egli non risparmiò a madrigali, fiori e concenti, non spodì alle sue belle corrieri carichi di regali, inginocchiatoni ai piedi di lei, supplicò la concessione di quella grazia che, per umana supplica, la donna è sempre disposta a concedere. Rittigero andò Rittorato, ma l'impeto del suo amore si mutò in ira contro la crudeltà di lei, che non ricambiava la sua passione. Allestì un esercito, gli mosse incontro personalmente. Ancora dotati dallo spirito della religione, i tedeschi di Rittigero rifiutarono di battersi per una causa ingiusta e il duca germanico, rivolgendo la propria furia contro se stesso, si trafisse a morte. Così, egli non seppe mai che con un po' di dolcezza e di modi gentili, avrebbe potuto raggiungere lo scopo agognato, perchè Vanda, dopo il trionfo per la vita di Cracovia, nell'apprendere la fine tragica del suo amante, immediatamente, fu una rupe si gettò sulla Vistola.

Antonio Antonucci

(Continua).

(I precedenti articoli sono stati pubblicati il 31, 26, 26, 28 aprile).

Mostre d'arte

Venanzio Zolla

La pittura di Venanzio Zolla, che risorgelle alla Galleria Fogliato una consueta, di cui, è nata in torinesi. Il più conoscere, a prima vista, delle più facili a definire criticamente per quella sua vena, così dichiarata di ovvenzionalismo, per la fedeltà ad una convinta insistenza di temi emozionati. Chi guardi tuttavia ai più antichi fra i disegni qui esposti si rende ben conto di come questa visione ricavi il suo significato da quel modo insieme pungente e compiaciuto in una tragica descrizione dovuta al segno rapido e squadrettato che fu proprio di una particolare situazione del gusto alla fine del secolo scorso. Situazione che importava anche tutto un atteggiamento di fronte alla società, vista con pessimistica analisi dell'ambiente, ma già intaccata da un distacco ironico, che non escludeva la commozione; situazione familiare a molti, per esempio nella poesia di Gozzano, fin i lati positivi della pittura di Zolla, come la sua coerente scrietà d'indagine, la sincerità della sua visione atmosferica, sia il rischio di accentuarne in una cifra, in un modo alquanto meccanico, più maniera che stile, nascono da quella volontà. Che il pittore non ha tradita neppure quando ha scelto sempre più in una vivacità impressionistica di fattura la propria personalità a mai meno che la vena accorata di un sentimento melanconico ne attutisca maggiormente la gamma cromatica. Non mancano in questa mostra prove che, dalla finissima analisi dolcemente del «Ritratto del padre» ai cosiddetti paesaggi più recentemente l'apprezzazione di chi a quel mondo più si mette legato.

* *

I fedeli dei più piacevole gusto tardo ottocentesco, parecchi ancora a dispetto dei precetti del futo figurativo puro, apprezzeranno la cordiale evidenza delle pitture che Gachet espone nella sede del «Circolo Artisto». Non si chiede naturalmente a questi quadri impegni di stile o ripensamenti della facile emozione da cui sono nati: tuttavia la tradizione del nostro ottocento dovrebbe consentire, anche entro quei limiti, una maggior fiducia nelle possibilità che la pittura presenta di risolversi in qualche cosa di più che una simpatica veduta.

Ars. B.

I "QUATTRO FRATELLINI"

Così sono chiamati da tutta New York questi gemelli. Isadora, Ellen, Benyamin e Elaine hanno ricevuto tanti doni in occasione del loro sesondo compleanno e qui li vediamo seduti intorno ad una grossa torta. Il più impaziente è Ellen che già allunga la manina per gustare il dolce.

I DELITTI DI VIA ASTI rievocati in Corte di Assise

Anche Serioretti e Vannacchi si protestano innocenti - Le torture addebitate a Solaro e al nucleo della polizia federale - Le sevizie inflitte al dottor Peccei - Tentato ricatto di 5 milioni

Rientriamo in Aula.

Ora è di scena Gastone Serioretti di 40 anni, nato a Torino. Aveva il grado di maggiore della g.n.r. ma effettivamente era il capo ex macchina, indiscusso e indipendente dell'u.p.i.

Un episodio atroce

Serioretti ha una personalità veloce e... resistente. Questi alti funzionari della repubblica di Salò parlano come se tenessero rapporto al loro sottoposti e usano il tono del loro grado. Quando accennano a qualche atto ricordo: Sua Eccellenza Ricci, Sua Eccellenza Bertino, Sua Eccellenza Buffarini Guidi! L'imputato-istruttore precisava che d'istruire al p.n.f. fino dal principio e non ebbe mai tentennamenti e si comportò sempre da soldato senza compromessi e senza aspirazioni politiche.

— Venendo a Torino, ricordo che feci la prima visita al colonnello Spallone.

— Chi c'era alla direzione dell'u.p.i.?

— Non voglio dire perchè è morto.

(Probabilmente si tratta del signore Lubiani fucilato nei giorni della liberazione).

Presidente — Nella precedente vostra residenza a Torino prima del 25 luglio '43 lasciarono degli operati.

L'imputato nega e specifica che il suo compito all'u.p.i. non era operativo, chè le operazioni erano disposte da altri comandi. Anzi aggiunge che effettivamente in certi u.p.i. di zona si bastonavano gli arrestati e tali uffici furono sciolti e lui non si aggregò alcuna persona proveniente dai detti uffici.

Presidente — Avevate il famoso maresciallo Braschicone.

— Se avessi saputo io sua maledetta l'avrei punito.

Si arriva all'episodio del dr. Peccei e l'imputato racconta che fu arrestato dalla polizia federale, interrogato a Casa Littoria eppoi trasportato per maggiore sicurezza in via Asti. Essendo però a disposizione di Solaro venne interrogato dalla suddetta polizia federale.

— Io non ero presente — dice l'imputato — perchè mi trovavo in un ufficio più lontano quando vennero ad avvertirmi che si percuotava il Peccei.

Presidente — Altro che percosse!...

Il Peccei era stato legato coi polsi congiunti alla caviglie, come un agnello, e sospeso in aria in quel modo a mezzo d'un moschetto posto fra due tavoli. In quelle condizioni veniva interrogato mentre a urlori e a calci si faceva scendolare quel misero groppolo umano.

L'imputato dichiara: — Io trovai il Peccei appeso a un moschetto. Non potevo permettere quella scena da medioevo e la feci cessare e più tardi mi interessai perchè fosse liberato mentre avendo in mano suoi documenti compromettenti avrei potuto deferirlo al Tribunale Speciale. Non in fui perchè il Peccei era un elemento distensivo e temperato. Ho pure che il Peccei fu richiesto anche dal capo dell'ufficio politico della Questura avv. Cipollo perchè lo volevo coinvolgere nel processo Perotti ed io mi rifiutai.

Una condanna del C.L.N.

L'imputato narra che un giorno mentre durava la prigionia del Peccei ebbe la visita dell'avv. Bertalà, che era accompagnato dal rag. Borgatti. L'avvocato l'avvertì che il C.L.N. l'aveva condannato a morte e gli si imponeva come condizione la liberazione del Peccei, di Mulas e di Alberto Tedeschi.

Aggiunge: — Per ordine del prefetto Berbino rinviai i tre detenuti e li informai che sarebbero stati immediatamente uccisi solo che si fosse attentato alla mia vita. Seppi poi che il padre del Peccei si occupò presso il C.L.N. perchè non fosse data esecuzione alla condanna, ma seppi anche che essa non era mai stata pronunciata. Dal Bertolà mi fu pure presentato l'ing. Sergio Tedeschi, israelita, al quale assicurai che non avrebbe mai avuto molestie da parte mia. In quell'occasione si parlò di varie cose, dell'avv. Martorelli e del figlio ch'era pure partigiano.

P. M. e Presidente insistono su questo episodio che oggi solo viene in luce. L'imputato dichiara: — Io non interrogai il Tedeschi nè questi ebbe l'impressione ch'io volessi tirargli fuori delle informazioni. Si parlò di Martorelli e di altri per incidenza.

Si passa ad altro e gli si contestano diversi rapporti in operazioni dell'u.p.i. alle quali dice di non avere preso parte. Firmò i rapporti perchè dirigente dell'u.p.i. per ragioni burocratiche.

Circa l'arresto e l'immediata uccisione del «Diavolo nero», cioè del partigiano Mario Costa, l'imputato dice: — Mi fu telefonato da una voce che mi parve quella dell'ispettore Cortese il posto dove si trovava il Costa, il quale fu ucciso all'atto dell'arresto perchè impugnò la rivoltella. Dei resto non sono accusato io di averlo ucciso.

P. M.: — D'accordo. Ma voi avevate interesse ad arrestarlo per estorcergli delle confessioni.

Quindi Serioretti prende a narrare la vicenda del terribile rastrellamento da lui condotto a San Maurizio Canavese. Naturalmente secondo l'imputato, responsabile della azione, del pretteso degli ostaggi e delle fucilazione di tre cittadini del luogo, è Solaro. Serioretti sarebbe stato inviato dal prefetto Zerbino col compito di tutelare l'ordine pubblico e di evitare che la manifestazione di forza progettata dal federale di Torino degenerasse in una tremenda rappresaglia sulle abitazioni e sui popolani della zona. Visto che il maresciallo Petrarca della polizia federale aveva un elenco di dieci ostaggi che Solaro intendeva giustiziare sommariamente sul posto, egli avrebbe impedito l'eccidio, appigliandosi anche a motivi di ordine tecnico, da far ridurre la lista a quattro; e quando gli sventurati erano già allineati dinanzi al plotone d'esecuzione egli avrebbe ancora ottenuto di salvarne uno, un ex-informatore, padre di una bimba di pochi anni.

Presidente: — Ad ogni modo voi avete fatto giustiziare le tre vittime.

Imputato: — Non io, Solaro e il tenente che comandava il plotone dell'U.p.i.

Presidente: — Ma chi aveva il comando della colonna?

Serioretti rimane titubante a questa precisa domanda e accenna ai nomi di Renato Ricci, di Solaro; targiversa nel distinguere i diversi reparti impiegati nell'azione, infine crolla alla lettura del rapporto del rastrellamento di San Maurizio.

Presidente: — Chi ha scritto questo rapporto?

Serioretti non può che affermare:

— Io! ma non potevo far diversamente! (Impressione profonda).

L'udienza è rinviata al pomeriggio.

Serioretti, che nella mattinata ha parlato per più di due ore, ha continuato nell'udienza pomeridiana la sua autodifesa cadendo parecchie volte in mendacio. Quando gli si dice che verranno dei testi a smentirlo esclama con tono autoritario: — Vedremo che cosa avranno il coraggio di deporre!

La denuncia del Diavolo nero

Con questa battuta ha fine l'interrogatorio ed è la volta dell'imputato Ermenegildo Cortese, ex-impiegato di banca, imputato, oltre che di collaborazione, di avere informato telefonicamente, come s'è detto, Serioretti, del luogo ove si trovava il «diavolo nero» che sull'atto dell'arresto fu ucciso.

Cortese dice di essere in quel giorno rimasto in Banca e nega recisamente di aver telefonato al Serioretti. Non ha mai conosciuto il «diavolo nero» e quindi non poteva indicarlo. Non nega di essere stato in buoni rapporti col Serioretti che conobbe da quando era caposquadrista.

Ora viene interrogato l'imputato Silvano Marcucci, laureato in ingegneria ed ex-ufficiale d'artiglieria. Come tale, dopo l'armistizio fu ufficiale di collegamento tra l'esercito e la g. n. r. Racconta d'aver grave rapporto con la sua famiglia sul a Brunodo da parte d'una banda di partigiani che, per questo episodio, fu poi sciolta dal suo comandante Carlo Carli, in seguito caduto in un rastrellamento. L'imputato nega di avere usato sevizie o maltrattamenti ad arrestati. Soltanto una volta colpì Farrestato Mosso Carlo che aveva recato gravi violenze alla sua famiglia.

Questo Mosso fu poi tolto dalle Carceri Nuove e fucilato con altri due compagni a Moncalieri per rappresaglia contro l'uccisione del segretario di quel fascio. L'imputato fu pure visto durante un rastrellamento a San Gloria, ma dice che vi si recò soltanto per impedire eventuali danni o pericoli alla sua famiglia che villeggiava colà. Si sospettò che egli avesse pure partecipato all'uccisione del Carlo Carli ma il Marescalchi smentisce che non passò mai ad una simile vendetta perchè il Carli fu estraneo a quell'episodio anzi sciolse, come s'è detto, la banda.

Verso sera si è proceduto all'interrogatorio del maggiore Vannacchi, accusato di essere stato vice comandante dell'u.p.i., di avere diretto rastrellamenti, arresti, sevizie in danno di elementi della lotta clandestina e in collegamento con le forze tedesche.

Nel giugno '44 passò all'u.p.i. come dirigente dell'ufficio statistica e situazioni con il compito di redigere riassunti mensili dei vari rapporti che giungevano in via Asti sull'attività delle formazioni partigiane.

Presidente — Ma si parla di vostri atti contro dei cosiddetti informatori e favoreggiatori.

Imputato — Sì! più tardi mi si incaricò anche di una parte delle denunce che giungevano direttamente dal comando della guardia, ma feci sempre in modo di agevolare gli indiziati. Invece di arrestarli li chiamavo al mio ufficio e li avvertivo di rettificare la loro condotta.

Presidente — Li avvertivate percotendoli con i sacchetti di terra, nevvero?

Il Vannacchi si scaglona in seguito della sua partecipazione al rimatto dei 5 milioni fatto alla famiglia del dr. Peccei, sostenendo di essere stato implicato per un caso banalissimo.

Man mano che parla Vannacchi, diventa sempre più sicuro, e nega tutte le imputazioni, respinge le accuse circa la sua vita privata e la numerosa rete di amiche ch'egli si era creato e di cui si serviva come informatrici.

In ultimo viene ancora accennato alla tentata uccisione del comandante partigiano Pesaro per la quale il Vannacchi avrebbe promesso un premio di mezzo milione nel caso di successo o di un milione da consegnare alla famiglia del mandatario un certo Marengo nel caso in cui questi venisse giustiziato dai partigiani. L'imputato nega d'essere stato mandante, come nega di aver picchiato il giovane Nitto da lui interrogato dopo la cattura di un colonnello della Direzione d'Artiglieria effettuata da un gruppo di partigiani cittadini. Questi fatti verranno di nuovo dibattuti in presenza dei testi.

L'interrogatorio di Casilini

Chiude la giornata Cesare Casilini, milite dal marzo '44 al 21 aprile 1945 presso l'u.p.i. di via Asti e imputato di aver partecipato all'assassinio di Mario Costa (il Diavolo Nero), comandante partigiano. Anche il Casilini, a detta sua, è innocente, fece sempre lo scrivano ed ignora tutto. Mai sentito parlare di uccisioni e sevizie.

Fu prelevato di forza dal brigadiere Fagnola e dal milite Valerio per la cattura del Costa e caricato su una «topolino» condotto in via San Frances

ULTIME NOTIZIE

I principî del liberalismo nuovo nel discorso di Carandini al Congresso

Riforma agraria, problemi industriali e di classe, collaborazione con tutti i partiti - Dissensi dell'assemblea - Il Ministro Brosio si dichiara per la repubblica

Roma, 30 aprile.

Dopo il discorso di Croce, che si riteneva definitivo nel precisare la posizione del partito liberale di fronte ai problemi dell'ora, non soltanto, ma dell'idea di libertà, oggi due dei più autorevoli membri dello stesso partito, il Carandini e il Brosio, hanno rianalizzato il tema giungendo a conclusioni in parte difformi. Benedetto Croce, in altri termini, per il Carandini ed il Brosio, esponenti di interessi intellettuali e pratici divergenti da quelli espressi nel pensiero «meridionale» del filosofo, non è stato il Socrate ascoltato con animo trepido ed aperto dai suoi Fedoni.

Il discorso che il Carandini ha tenuto, vigoroso d'accenti e di nitida forma, così come l'altro più disteso e convincente del Brosio, non solo polemizzano infinitamente con don Benedetto, ma postulano un «liberalismo nuovo», chiaramente ed energicamente affermato e descritto, in antagonismo con quello, nutrito di romantici modelli e ficro della sua aria un po' fuori moda, che vive a Napoli nel palazzo Filo Marino tra i libri di Croce.

Avvertimento dall'Inghilterra

Le posizioni liberali, che il forte e importante discorso di Nicolò Carandini ha fissato come pertinenti ad un liberalismo nuovo più rispetto alla posizione polemica della destra del partito in questo momento che alla storia del pensiero politico liberale, appartengono sostanzialmente al giolittismo pratico. Confluiscono nelle sue proposte programmatiche del Carandini i risultati del riformismo socialista, del laburismo britannico e la non confessata tradizione giolittiana accennata nel ricordo di Marcello Soleri. Dall'Inghilterra, ove attualmente, ambasciatore d'Italia, egli opera, il Carandini ha portato in seno al congresso liberale un messaggio, forse non intenzionale, ma un avvertimento.

Un liberalismo nuovo, dice l'ambasciatore, deve: scartare a priori la concentrazione statale della proprietà; scartare il frazionamento sistematico della media e grande proprietà in miriadi di piccole imprese; abolire la formazione della proprietà a conduzione cooperativa da parte dei lavoratori; rivendicare alla privata intrapresa il diritto ed il merito di esistere.

In materia industriale il liberalismo «nuovo» si oppone alla statizzazione sistematica della proprietà e della gestione; non si oppone alla nazionalizzazione delle grandi imprese. I risultati del lavoro si possono ripartire secondo due vie: una diretta, mirante a stabilire giuste retribuzioni e compartecipazioni sancite con patti di lavoro collettivi, una indiretta, tendente a colpire fiscalmente i sopraprofitti residuali ed utilizzarli per la riduzione e la stabilizzazione del costo della vita.

Carandini si è espresso, tra il dissenso dell'assemblea, favorevolmente alla pianificazione dei nuovi investimenti industriali; come favorevolmente si è pronunciato — e stavolta applaudito — per la partecipazione consultiva di elementi tecnici provenienti dalle forze del lavoro all'amministrazione aziendale.

Altri temi ed orientamenti ha proposto Carandini al suo uditorio. Il liberalismo nuovo di fronte al problema della disoccupazione respinge la teoria del libero gioco della domanda e dell'offerta del lavoro; come — e qui le interruzioni si sono levate da ogni parte — in un mondo di economia pianificata non è possibile inserirsi quali elementi arbitrari; quindi la produzione nazionale deve essere pianificata dall'alto. Infine, ha detto l'oratore, è necessario sostenere il valore della collaborazione di classe contro il principio della lotta di classe.

Carandini ha nettamente confermato di rappresentare l'ala sinistra e repubblicana dei liberali. Egli afferma a tutta ragione la necessità di collaborare con tutti i partiti, comunisti compresi. Egli interpreta un orientamento che, se sul piano della ripresa agraria riflette gli interessi — forse giusti e fondati — dei grandi proprietari padani, disposti ad attuare essi stessi quelle trasformazioni di cui sarebbe incapace lo Stato, su quello della riforma industriale e dei rapporti con il lavoro tiene in un certo senso del corporativismo come del riformismo socialista.

In rapporto a questa interpretazione, che naturalmente noi esprimiamo in linea del tutto estemporanea, il congresso ha da molte parti espresso il suo dissenso. Questa, si è detto, non è l'economia liberale. «Parli Corbino, parli Giovannini», hanno gridato da qualche parte. Domani, infatti, parleranno Corbino e Giovannini ed ascolteremo l'altra voce liberale in merito alle idee fondamentali che hanno influenzato la struttura stessa dello Stato nei loro mutarsi, dibattersi, comporsi.

Il «salto nel buio»

Dopo l'ambasciatore a Londra ha chiuso il dibattito il ministro della Guerra, Brosio, il quale inizia trattando i rapporti del partito liberale nei confronti del C.L.N. e la politica svolta dal partito intesa a non uscire dal Governo di coalizione.

Venendo a parlare della questione istituzionale Brosio dice che tra il dilemma da lui avanzato tra la reggenza e la repubblica egli ha ora scelto il suo atteggiamento definitivo dichiarandosi per la soluzione repubblicana della questione istituzionale. Molti temono il salto nel buio, ma questo salto era già stato fatto con la monarchia, la quale aveva messo il Paese nelle mani del fascismo. Brosio afferma, quindi, la necessità che il partito liberale assuma una posizione riformista.

Per quanto riguarda la politica estera, il Ministro afferma che bisogna ottenere la garanzia delle nostre frontiere e della nostra indipendenza, ma, una volta ottenute tali garanzie, occorre fare una politica pacifica ed aliena dal nazionalismo per dedicarsi completamente alla grande opera di ricostruzione del Paese.

Domani mattina verrà ripresa la discussione politica.

Dopo parecchi giorni di duro lavoro i vigili del fuoco di Liverpool sono riusciti a domare un colossale incendio predettosi nel docks della città, durante il quale sono andate distrutte merci per circa un miliardo di lire.

Il gesto di cinque neofascisti

Mascherati e armati invadono la trasmittente M. Mario

In pochi minuti il disco di "giovinezza,, una commemorazione del duce e squagliamento - Bombe contro la sede del partito comunista

Roma, 30 aprile.

Stasera, non appena iniziato il normale giornale radio delle ore 23, cinque individui mascherati e armati hanno fatto irruzione nei locali della stazione trasmittente di Monte Mario, sorprendendo il personale di servizio e mettendolo nell'impossibilità di difendersi. Gli invasori, che debbono appartenere a una delle tante cellule neofasciste della capitale, si sono sostituiti ai normali annunciatori ed hanno parlato al microfono pronunciando, dopo le brevi note dell'inno «Giovinezza», una commemorazione dell'ex-duce, invitando tutti i vecchi fascisti alla riscossa.

La trasmissione è durata una decina di minuti ed il gruppo degli invasori si è allontanato immediatamente, lasciando sul posto delle armi, dopo aver cercato di isolare gli apparecchi telefonici della stazione radio. Frattanto la direzione della R.A.I. aveva avvertito la «Celere», che si è subito recata sul posto.

La direzione della R.A.I. ritiene che il colpo di mano sia stato effettuato con la collaborazione di elementi tecnici della stazione stessa, i quali debbono aver fornito al neofascisti il disco di cui sono state fatte riascoltare le note. Il Ministro degli Interni, avvisato, ha dato subito disposizioni per la ricerca dei cinque colpevoli. La stazione non ha subito danni.

Mentre le indagini della polizia sono avviate alla identificazione degli individui che sono apparsi molto esperti in manovre radiotecniche, altre manifestazioni di neo fascisti si sono avute in serata a Roma avetando l'esistenza di un piano di vasta portata preparata in concomitanza dell'anniversario della morte di Mussolini e del primo maggio. Poco dopo la mezzanotte dinanzi alla sede del partito comunista da una motocarrozzetta sono state lanciate due bombe contro la sede stessa. Non vi sono nè vittime nè danni. Prima del lancio sul portone dell'edificio con la calce era stata tracciata una grande croce. La motocarrozzetta si portava quindi a grande velocità in via 4 Novembre dinanzi all'edificio dove è la tipografia dell'*Avanti!* e dell'*Unità* sparando contro l'edificio stesso vari colpi di rivoltella e veniva lanciata una bomba a mano che recava danni non gravi alle vetrine pubblicitarie dei due giornali. Uscivano alcuni operai i quali distinguevano nella carrozzetta, che si allontanava, tre individui che indossavano la divisa della «Nembo». Altri colpi sono stati sparati nella zona di S. Agnese vicino a villa Torlonia, mentre nel Quartiere Tiburtino venivano lanciate le stesse e sparati alcuni colpi di fucile.

Una pacifica processione finita a bombe a mano

Venti feriti in quel di Partinico - La causa: i carabinieri cercavano un delinquente

Palermo, 30 aprile.

Mentre nell'abitato di Partinico si svolgeva la classica processione della Madonna del Porto ed il corteo già sfilava per le vie in prossimità della chiesa madre, alcuni carabinieri si presentavano in casa del barbiere Di Trapani e, alle numerose persone che si trovavano colà, intimavano con le armi in pugno di non muoversi e di esibire loro i documenti personali. I militari, avuta segnalazione della presenza colà di un temibile pregiudicato, si erano recati sul posto per catturarlo.

Altri militi, rimasti fuori, avevano intanto la percezione che si ricercasse stesse per fuggire frammischiatosi alla gente che seguiva la processione e, a scopo intimidatorio, sparavano alcuni colpi di mitra. I primi, a loro volta, precipitatisi in strada, sparavano essi pure dei colpi. Indescrivibile il panico prodottosi tra la popolazione, tanto più che da vari abitati nelle vicinanze si cominciò pure a sparare e bombe a mano vennero lanciate tra la popolazione. A circa una ventina ammontano i feriti, tre coi alcuni gravi. Soltanto dopo un'ora poteva essere ristabilita la calma.

In difesa dei fuori legge

Le banche possono reclutare proprie guardie armate

Roma, 30 aprile.

Il Ministro dell'Interno, interrogato da un consultore in merito alla necessità di rafforzare la tutela preventiva delle sedi degli istituti di credito contro eventuali assalti dei fuori legge, ha risposto affermando che, «in considerazione delle note deficienze numeriche delle forze di polizia in relazione alle straordinarie esigenze del dopoguerra, opportunamente gli istituti di credito potranno provvedere alla diretta custodia delle loro sedi reclutando guardiani privati giurati convenientemente armati, ciò che è loro consentito dalla vigente legge di P. S.».

45 milioni di valori trafugati a Ponte Chiasso

Como, 30 aprile.

Una cassa contenente irmulo orologi arrivati per il valore di cinquecentomila franchi (45 milioni in moneta italiana), già transitata alla dogana italiana per le operazioni di sdoganamento, è stata alleggerita dei suo contenuto mentre, mentre giaceva negli uffici di Ponte Chiasso.

La cassa era di proprietà di un commerciante svizzero residente nei pressi di Chiasso.

Sono in corso attivissime indagini.

Un convegno a Genova delle Associazioni ospedaliere

Genova, 30 aprile.

Le associazioni ospedali piemontesi, lombardi e liguri hanno tenuto a Genova un importante convegno, sollecitato e promosso dal Piemonte, cui hanno partecipato quasi tutti gli ospedali delle tre regioni, per l'esame dell'organizzazione dell'assistenza ospedaliera hanno parlato i prof. Albilia, Angela, Folli e l'avv. Boverio.

L'assemblea ha approvato alla unanimità un ordine del giorno col quale gli intervenuti fanno voti: «1) che l'organizzazione sanitaria della Nazione, assunto carattere autonomo con la creazione di un apposito Ministero, sia decentrata su organi periferici a base regionale; 2) che l'assistenza ospedaliera sia l'espressione del principio che il cittadino ha il diritto di essere assistito e il dovere di contribuire a fornire i mezzi per il raggiungimento di questo fine secondo la propria capacità contributiva; e chiedono che, in attesa dell'auspicata riforma, che riconosca l'autonomia degli enti ospedalieri, per mantenendosi il controllo di legittimità sugli atti delle amministrazioni ospitaliere, sia limitato a quello di merito ai soli atti che importano trasformazione o diminuzione del patrimonio».

Misteriosa semina di valori lungo le stazioni astigiane

Alessandria, 30 aprile.

Stamane i carabinieri in servizio trovavano i binari presso la stazione di Pelizzano tre pigiotti da mille nuovi fiammanti. Poco dopo giungeva analoga segnalazione da Solero: dispersi lungo i binari, pure in prossimità della stazione, un'altra trentina di biglietti da mille erano stati rinvenuti. Più tardi ancora una nuova copiosa raccolta di altro bacconcio dello stesso taglio nella vicinanza di altre stazioni sia verso Asti per una cifra considerevole; ma non ancora precisata fino a questo momento. Nelle varie stazioni i carabinieri sono in molo per accertare la provenienza di questa pioggia preziosa e, dalle prime risultanze, sembra che il denaro sia stato lanciato dai finestrini da un ignoto viaggiatore del treno Alessandria-Torino.

L'avevano firmato nel '43

Accordo segreto Hitler - Franco

Madrid s'impegnava a opporsi con tutti i mezzi a sua disposizione alle Forze Armate alleate

Mosca, 30 aprile.

Si ha solo ora notizia dell'esistenza di un accordo militare segreto firmato nel 1943 tra Spagna e Germania. La stampa moscovita odierna pubblica con grande rilievo tipografico la riproduzione fotografica di alcuni telegrammi scambiati tra von Ribbentrop e von Moltke, ambasciatore tedesco a Madrid nel 1942-43 durante il periodo di trattative che portarono alla stipulazione di un accordo tra le due nazioni.

Von Moltke il nove febbraio 1943 era in grado di inviare a Ribbentrop un telegramma segreto in cui erano specificate le clausole fondamentali dell'accordo militare che sarebbe stato sottoscritto due giorni più tardi. Nel testo del telegramma di Moltke è detto: «Il governo spagnolo è disposto a sottoscrivere un accordo segreto del seguente tenore: Posto che il governo tedesco si impegna a fornire all'esercito spagnolo, entro il più breve tempo possibile, armi e rifornimenti bellici e materiale da guerra del tipo più moderno in sufficiente quantità, il governo spagnuolo dichiara, a domanda del governo del Reich, di essere fermamente deciso ad opporsi a qualsiasi tentativo di invasione della penisola iberica, dei territori africani del Mediterraneo e del protettorato spagnuolo del Marocco da parte delle forze armate anglo-americane e si impegna a controbattere qualsiasi tentativo del genere con tutti i mezzi a sua disposizione. Entrambe le parti contraenti si obbligano a conservare il più assoluto segreto sul presente accordo».

Torture a Barcellona contro spagnoli repubblicani

Londra, 30 aprile.

Un'organizzazione repubblicana spagnola di Londra, ha annunciato oggi con un suo comunicato che 560 prigionieri repubblicani sono stati torturati nelle prigioni modello di Barcellona da bande falangiste. Il comunicato ha aggiunto che, nell'anniversario della proclamazione della pubblica, pubbliche dimostrazioni di massa sono state tenute in Spagna contro il regime di Franco. I falangisti hanno risposto scatenando una nuova ondata di terrore. Altri 25 patrioti corrono il pericolo di essere fucilati.

La Spagna davanti all'O.N.U.

Il comitato d'inchiesta ha cominciato i lavori

New York, 30 aprile.

La sottocommissione d'inchiesta sulla questione spagnola nominata, come è noto, dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha tenuto la sua prima riunione poche ore dopo che il Consiglio ne aveva decretato la costituzione

L'apparecchio del gen. Clark attaccato da aerei russi

Vienna, 30 aprile.

Due caccia sovietici del tipo P. 39 hanno attaccato oggi l'apparecchio del governatore americano dell'Austria generale Clark mentre si dirigeva verso Parigi. L'attacco informa un comunicato diramato stasera a Vienna ha avuto luogo nel cielo di Sant Polten e si è protratto fino alla regione di Linz.

Il comando americano a Vienna ha indirizzato alle autorità sovietiche una energica protesta.

CRONACA

Ha chiesto la grazia il criminale Novena

Il criminale Spirito Novena, comandante del reparto della brigata nera «Ather Capelli» di Pinerolo e condannato a morte dalla nostra Corte d'Assise per i suoi numerosissimi delitti, ha presentato domanda di grazia. Come di consueto la Magistratura ha inviato a interrogare le famiglie delle sue vittime. La vedova dell'eroico comandante partigiano Lanfranco ha risposto negativamente.

FILIPPO BURZIO
Direttore

Oggi alle ore 12, circondata dall'affetto dei suoi cari è cristianamente spirata l'anima buona di

Crosco Emilia ved. Boggio

Lo annunciano dolenti:
Il figlio Vito con la moglie Fosco Filia e figlie;
Emilietta col marito Pita Giovanni;
Anna Maria col marito Pita Edoardo e bimbo Giampietro;
Ornella;
Fratelanza;
la nuora Rosa Lisa ved. Boggio con i figli;
Carmela con la moglie Ferro Liliana e bimbo Carlo;
Lucina col marito Cimbri Ernesto e bimba Flavia;
cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali saranno celebrati in Pralungo alle ore 9 del giorno 2 maggio, indi la cara salma proseguirà per Mosso S. Maria ove alle ore 12 avranno luogo le esequie.

Pralungo, 30 aprile 1946. 13820
Impr. Fun. Bielle e Dr Feltrinelli, Biella.

Alla mattina del 30 aprile, dopo lunga malattia, è mestamente mancata ai suoi cari

Vittoria Detabianis
nata RASERI

Ne danno il doloroso annuncio il marito Vittorio, la mamma Erminia Lula, ved. Raseri, il fratello, le sorelle e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 2 maggio alle ore 8,30 partendo da via Tenivelli n. 13.

Pompe Funebri «Lazzarini» s. ed. 33400

Improvvisamente mancata

Rigo Pietro

Lo annunciano la moglie Fabiano Giovanna, i fratelli, cognati e parenti.

I funerali giovedì 2 corr. alle ore 10,30 da corso Brunelleschi, 4.

Pompe Funebri Gonin - Tel. 42-013

Nel 1° anniversario dell'olocausto ch'egli fece di sè a Dio in suprema purezza d'anima che ne santificò la memoria, la Mamma Vandoletti Margherita, le sorelle Ester e Livia Biggi col marito e bimbo, la zia, lo sconsolabile augurio, che l'attingo conforto dall'amore e dalla Fede, rinnovano ai parenti, agli amici ed a quanti lo conobbero e gli vollero bene, lo spirito eletto di

Chiambertando Guido
Maestro di Coltura

perchè lo ricordino con rinnovato, compiuto affetto e suffragio di devota preghiera.

Riposa in Sana accanto al Babbo e al caro fratellino Ugo che tanto amava.

Sana, 1° maggio 1946.

Il 4 maggio, primo anniversario della dolorosa dipartita dell'anima eletta della compianta

Narutto Maddalena
Ved. MEADLIA

Le famiglie ringraziano tutti coloro che la ricordarono.

Messa Parrocchia S. Tommaso, via Pietro Micca, sabato 4 maggio ore 8. (Ripr.

Una piccola processione finita a bombe a mano

Venti feriti in quel di Partinico - La causa: i carabinieri cercavano un delinquente

Palermo, 30 aprile.

Mentre nell'abitato di Partinico si svolgeva la classica processione della Madonna del Porto ed il corteo già sfilava per le vie in prossimità della chiesa madre, alcuni carabinieri si presentavano in casa del barbiere Di Trapani e, alle numerose persone che si trovavano colà, intimavano con le armi in pugno di non muoversi e di esibire loro i documenti personali. I militari, avuta segnalazione della presenza colà di un temibile pregiudicato, si erano recati sul posto per catturarlo.

Altri militi, rimasti fuori, avevano intanto la percezione che si ricercasse stesse per fuggire frammischiatosi alla gente che seguiva la processione e, a scopo intimidatorio, sparavano alcuni colpi di mitra. I primi, a loro volta, precipitatisi in strada, sparavano essi pure dei colpi. Indescrivibile il panico prodottosi tra la popolazione, tanto più che da vari abitati nelle vicinanze si cominciò pure a sparare e bombe a mano vennero lanciate tra la popolazione. A circa una ventina ammontano i feriti, tre coi alcuni gravi. Soltanto dopo un'ora poteva essere ristabilita la calma.

Sulla strada Rovigo-Padova

80 auto fermate e depredate da venti malviventi armati

Rovigo, 30 aprile.

Nelle prime ore di stamane una ventina di banditi mascherati e armati bloccavano la strada Rovigo-Padova sbarrandola con due scale. Tutte le macchine di passaggio venivano fermate e i viaggiatori costretti a consegnare i valori. Tra le macchine fermate, una ottantina, vi era anche il torpedone che fa servizio sulla Trieste Roma. Un passeggero che non riusciva a sfilarsi l'anello venne minacciato, se non si spicciava, di aver tagliato il dito. Alle macchine fermate veniva detto di via verso le 4 del mattino; i derubati potevano, quindi, avvertire la questura di Rovigo che inviava sul posto un torpedone di agenti; ma i rapinatori si erano già dileguati. Si calcola che il bottino superi il milione e mezzo.

Cinema e concerti

Scusciù, di V. De Sica - *La donna del giorno*, di G. Stevens.

Scusciù è il film più difficile che De Sica abbia finora affrontato. Tratto essere un film corale, il film degli «sciuscià»; questi ragazzi e ragazzetti dediti a mille traffici illeciti sulla scia delle truppe d'occupazione. E' come una difesa e «atto» e «canone» adolescente, talvolta ancora infantile: è con una virulenza da infezione. E' certo, tuttavia, che anche fra quei ripieghi e quelle brutture alleggia talvolta il sorriso; l'errore più evidente di De Sica è di averlo quasi ignorato, quando ciò non accadde a Ellie ne *Il cammino verso la pace*, il figlio di nessuno, una delle piaghe che funestarono la Russia subito dopo l'avvento del comunismo. Il dramma che De Sica ha narrato è grigio, monocorde e quasi esangue. Il regista che di sopranna in sopranna si è fatto sempre più scaltro e maturo, qui, di sequenza in sequenza, è addirittura impeccabile, nascita persino autentici virtuosismi in sordina; ma è il ritmo interiore del dramma che gli sfugge. Non solo; ma, dagli «sciuscià», tipico fenomeno di questo genere dopoguerra, è cascato nei temi e nell'ambiente, abbastanza generici, della delinquenza minorile; e inquadrando allora gran parte del suo racconto in un reclusorio per minorenni, vi ha paralizzato, in minore, episodi attendere e momenti di un qualsiasi affollato riformatorio per adulti. No è vanuto un film accattivantino, con una punta davvero sorprendente nei confronti di quegli piccoli improvvisati attori; ma un film amaro senza amarezza, e drammatico con un dramma costruito e voluto. L'aver tuttavia affrontato tutte queste difficoltà eccezionali è degno di molte lodi; siamo davvero sulla buona strada su, sempre più frequentemente, nei nostri film si prediligono temi infantili: e con una virulenza da contagi e complessi, senza alibi, senza inspecinli, e con grande impegno.

La donna del giorno è un'ennesima variazione del marito buon uomo, qualsiasi alle prese con una donna troppo alla ribalta: in questo caso giornalista di fama, sul marciare di congressi eccetera; insomma, riassumendo che la «seconda donna degli Stati Uniti». (La prima, per definizione, è la presidentessa). C'è un'evidente sproporzione, e nei confronti di entrambi i protagonisti, e nei confronti di questa che, alla fine, sarà un po' «bas-bleu», un po' bisbetica domata. All'arrivo di Bel... (Bogart non essere donna, come lui le rimprovera, i toni e gli episodi della commedichia non permettono né profondità né evidenza: tutto si risolve in un gioco, ora abile, ora divertente, ora artificioso, e quasi sempre un po' prevedibile. Il film è però «cucinato» a dovere, ed è assai piacevole, nonostante da quel due ottimi attori che sono la Bogbara e Spencer Tracy.

m. g.

Al Conservatorio

Interprete assieme, Igio ad un violinismo classico, con una tecnica precisa, un bel suono ed una ampia arcata, Leo Petroni è ritornato dopo qualche anno di assenza al Conservatorio, invitato dalla «Pro Cultura»; collaboratore alcuno il pianista Antonio Beltrami.

Con Mozart e Debussy presentò la «sonata» in do minore di Max Reger, scritta nel '14 una delle sue ultime opere quindi. Il linguaggio musicale e la dotta tecnica costruttiva, filtrate attraverso i grandi romantici dell'ottocento, nonchè, come in altre opere di questo maestro bavarese, impressionali, e si alimentano in special modo alla fonte brahmsiana. I concertisti sono stati molto applauditi.

L'Associazione Italo Francese ha dedicato un concerto alla canzone francese, a Bourgeaisa, specialmente e pagine di Fauré, Massenet Chaminade, Debussy, Ravel, Chabriet, hanno avuto nella signora Paola Della Torre, accompagnata dal pianista Simonetto, una interprete come sempre signorile, musicale e intelligente. Vivo il successo.

La Fiel ha invece dedicato il suo quarto concerto a musiche russe e sovietiche nelle quali sono stati applauditi la signora Severgnan, Agrilo, Tolese Vessia e i signori Alberto e Filippone.

l. c.

Giovedì, alle 17.30, il Trio Guarnieri Genova Pugliaresi.

Giornata d'italianità a Trieste

Incidenti e arresti - Alcuni feriti, di cui due italiani gravi - Due incrociatori e una fregata alla fonda - Fiutre di carri armati e forze alleate

Trieste, 30 aprile.

Oggi Trieste, nell'anniversario dell'insurrezione è tutta un palpito di tricolori. Nel tardo pomeriggio le strade principali della città erano percorse da una fiumana di gente che si è recata in piazza dell'Unità ove ha ascoltato, fra continue acclamazioni ai partigiani d'Italia, il discorso commemorativo della ricorrenza tenuto dal valoroso partigiano colonnello Fonda-Savio.

Dopo la cerimonia la moltitudine ha formato diversi cortei che, al canto degli inni della patria e al suono di bande, hanno percorso le strade di Trieste fra i continui applausi del pubblico.

La giornata registra i soliti incidenti dovuti all'intemperanza dei partigiani. La cronaca annota alcuni feriti di cui due italiani abbastanza gravi e vari arresti di elementi dell'U.A.I.S. In complesso la situazione non è tesa a questo momento grave. La polizia ha controllato la situazione. L'A. M. G., in vista di questa giornata abbastanza arroventata, ha messo in atto speciali misure protettive vietando l'accesso in città a quanti non in possesso dello speciale permesso. Automezzi carichi di slavi e fiscalavi, che tentavano raggiungere Trieste, sono stati bloccati e i passeggeri inviati al silos della stazione centrale dove rimarranno fino al 3 maggio. Tuttavia, una non forte infiltrazione di filojugoslavi si è egualmente riconcentrata da parte di persone che hanno fatto il percorso a piedi attraversando zone non sufficientemente controllate; ma, in parte, sono state arrestate.

Mentre telefoniamo si sta svolgendo una fiaccolata da parte degli aderenti all'UAIS constabilimento contrastata dagli italiani. Merita di essere notato che mentre le manifestazioni precedenti del filoitalo erano imposte in senso panslavista, questa sera mai o quasi mai Stalin e la Russia invece di Tito e della Jugoslavia. Continuano intanto ad affluire truppe anglo-americane. Oggi si sono ancorate nel nostro porto navi da guerra della marina britannica e cioè due incrociatori: «Orion» e «Superb» e la fregata «St. Brides Bay». Nella zona di Opcina sono raggruppati i carri armati dell'8° reggimento della VII brigata corazzata; nella zona Montebello sono reparti della VI divisione corazzata. Altre truppe britanniche e americane sono alloggiate in altre zone della provincia di Trieste, Gorizia e Pola. E' attesa, per via mare, l'arrivo di altri carri armati.

Sono trasferiti ieri, a S. Pietro del Carso, trenta vagoni carichi di prigionieri di guerra italiani provenienti da Lubiana diretti a Fiume. Questi nostri disgraziati fratelli provenivano da varie parti della Jugoslavia; alcuni di essi erano già stati prigionieri dei tedeschi, altri hanno combattuto a fianco dei partigiani slavi. I ferrovieri nostri, che avevano cercato di parlare con i prigionieri, sono stati fermati dalle autorità jugoslave e rilasciati dopo alcune ore.

Un nome Una marca Una garanzia

GOVER

La migliore gomme per auto!

G. PENAZZI Via Finanza, 46 Tel. 292-011

Visibile presso S. A. C. I. Via Pisa, 39 - TORINO

Francia e Medio-Oriente

Importante Casa d'Importazione-Esportazione acquisterebbe in proprio che disponga di una rete di rappresentanti in tutta la Francia e Colonie, nonchè nei paesi del Medio Oriente, cerca qualsiasi prodotto o articolo manufatto e produrrebbe in esame qualsiasi proposta interessante

Les Marques Industrielles

3, rue de Vienne, Parigi (8.e), Francia - Tel. 82-43

Pregasi scrivere in francese od in inglese

LA LOZIONE F. di M.

CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI

E' UN PRODOTTO che non potrà essere eguagliato

LURISIA Le Sorgenti più Radioattive del Mondo

(Boccaforte - Monasteri Cuneo) altezza m. 750 — MODERNISSIMO STABILIMENTO DI CURA - GRANDE ALBERGO RADIUM aperto da MAGGIO a OTTOBRE - Spedizioni acqua super-radioattiva a domicilio (gotta, uricemia, artriti, eczemi, psoriti, neuriti, ostiti) - Informaz.: Genova v. XX Settembre 29 - Grande Albergo Cambio

VIAGGIATORI PRIM'ORDINE URGONO

Vendita utensileria - ferramenta - accessori auto - introdotti rivenditori - consumatori Italia settentrionale. Centrale posti limite auto propria - stipendio - spese. Scrivere cassetta 31 A. - SPI. - TORINO

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa, N. 7)

I ANNUNCI SOMMERO L. 15 p. p.

GARZONE vegetale discrete qualità vendesi. Scrivere SPI, Torino, cassetta 179 P. 34197

GARRETTI a mano (pl diversi vendonsi. Via Bagetti 1, mattino.

DENTO tre tornai con incavo, una perforatrice distanza punte metri 1,30 - 2 - 3,50. Scrivere SPI, Torino, cassetta 42 P. 33917

GELLULOSA qualunque specie, litiere, cotone, stracci acquistiamo piccole grandi partite. Scrivere SPI, Torino, cassetta 104 B. 33733

GERMANI calandra per laniera 10 mm. largh. 2000 mm. taglierina circol. per laniere 6 mm. e per raggio fino 800 mm. Indicare costruttore, stato manutenz. Scrivere SPI, Torino, cassetta 50 A. 9504

GERMANI sbattitrice impastatrice capacità 25-50 litri possibilmente 3 velocità, bilancia portata quattro quintali. Scrivere Scarrone, Bialilla 70. 33934

GERMANI tranciatrice a ghigliottina per laniera massimo 10 mm. larghezza 2650 mm. e tornio frontale diam. piattaforma 1500 mm. Indicare costruttore, stato manutenz. Scrivere SPI, Torino, cassetta 50 A. 9504

GOLLA visone Canadà, giacca doppio ratmousqué bellissimi, collo persiano vendonsi. Telef. 60-650.

VENDO impianto completo per pastificio capacità torchio Kg. 30. Scrivere SPI, Torino, cassetta 42 P.

VENDO porte, finestre usate. Rivolgersi stato. Via Chivasso 5, Chivasso.

VENDO torni Alfeo frese Universale trapani sensitivi. Maggia, Artisti 20. 51900

VENDO tornio parallelo FAP DP 1000, come nuovo. Tel. 77-548.)

VINO mele 100 quintali, grado 5 vendesi. Scrivere Ragioniere Bertolino. Pubblicità. Cuneo. 9257

VINCHIO. Disponibili Kg. 100 in scatole gr. 50, 100 vendita anche lotti limitati. Scrivere SPI, Torino, cassetta 915 M. 34189

ECO. SAP. SIL. ATTEN. L. 15 p. p.

APPARE. Albergo vendo cerco socio o gerente. Nelli, Garibaldi 20.)

MAGAZZINI centrali avviatissimi licenza tessuti ingrosso dettaglio, causa partenza cedonsi subito con o senza merce. Scrivere Sipra, Torino, cassetta 150 B. 9600)

4 BARE E TENDINI L. 15 p. p.

ACQUISTO Torino palazzina libera, moderna, 10-12 camere, non periferica. Scrivere SPI, Torino, cassetta 915 P. 34186)

PRIVATO acquisterebbe camera cucina centrali libere. Tel. 80-214.)

RIMETTO locale piccola industria annesso uffici oppure piccolo alloggio. Via Cuneo 34, Pastore.)

6 AFF. APPARTAMENTI L. 15 p. p.

ALLOGGIO centralissimo due letto prezzo cucina affitto mite cedo villeggiando mobilio nuovo. Scrivere SPI, Torino, cassetta 213 E.)

PORTE mancia procurandoci alloggio due camere servizi eventualmente contribuendo riparazioni. Scrivere SPI, Torino, cassetta 25 B. 33530

CAMBIO tre camere cucina Castello rilevando mobili con una due camere anche periferia. Scrivere SPI, Torino, cassetta 910 E.)

11 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 15 p. p.

SANERIERA intiofare abile ditta referenze buon trattamento cercasi. Telefonare 37-407. 51878)

SERGENTE abile venditore tessuto-fungoni primaria marca. Scrivere Sipra, Torino, cassetta 119 B.

COMPAGNIA Assicurazioni assume abili produttori vita stipendio. Scriv. SPI, Torino, casa. 33 B.

ORTOPEDICO silo nei Pinerolese cerca due capi sala reparto fiasche. Si desidera personale Piemontese giovane lealmente istruito, buona famiglia. Dare dettagli Sipra, Torino, casa. 915 B.

DISEGNATORE diplomato scuole disegno ornamentale decorativo cerca importante Azienda tessile. Scrivere con referenze SPI, Torino, cassetta 101 E. 50150

IMPORTANTE ditta tessuti lana, mezzalana, flocco, con stabilimento in Lombardia, cerca elemento elettore diplomato, con buona pratica. Indirizzare offerte, indicando pretese, pasti occupati, età ecc. Scrivere SPI, Torino, cassetta 262 P. 34000)

ISTITUTRICE governante altra cameriera cerca collegi dove insegnano piccole trasferirsi Sicilia. Patanè, Piria 15, Torino. 50734)

OFFICINA autotrasporti cerca provetto elettromeccanico manovali capo officina, presentare referenze. Scrivere SPI, Torino, casa. 188 M.

ORLATRICE, abilissima interna massima retribuzione cercasi subito. Lionne, Mazzini 30. 7751

SIGNORE signorine cerca importante Casa biancheria fine per propaganda vendita ogni centro Piemonte Liguria. Scrivere SPI, Torino, cassetta 150 E. 34578

SPECIALISTA montaggio taratura apparecchi misura elettrici cercasi. Scrivere SPI, Torino, cass. 117 P.

13 DOMANDE IMPIEGO L. 5 p. p.

EX-ufficiale diplomato cerca posto fiducia presso Ditta seria o stabilimento, cucasi anche all'estero. Scrivere SPI, Torino, cass. 130 P.

GIOVANE industriale, lunga esperienza direttiva importanti stabilimenti esaminerebbe possibilità miglioramenti. Scrivere Sipra, Torino, cassetta 36 B. 9794

MASSAGGIATRICE occuperebbesi presso serio Istituto. Scrivere SPI, Torino, cassetta 143 T. 33550

MUNDIO cilindrata già gerente molini cerca posto fiducia disposto recarsi ovunque. Scrivere SPI, Torino, cassetta 118 P. 34000

SEGRETARIA prenotta corrispondente conoscito stenodattilografia occuperebbesi subito. Scrivere SPI, Torino, cassetta 126 P. 34020)

STENODATTILOGRAFA diplomata ragioneria occuperebbesi mitì pretese. Scrivere SPI, Torino, cassetta 127 P. 34180)

VENTIQUATTRENNE colta presenza impiegherebbesi adeguatamente. Scriv. SPI, Torino, casa. 163 T.

17 SGABELLONI L. 20 p. p.

COMPETENTE marcia Bozzi nero smarrito. Telefonare 10-882. 54853

19 ANNUNCI VARI L. 20 p. p.

ABBIGLIAMENTI abiti altissimi prezzi compro. Spiritichino. Telefono 44-295, 14 Maggio 8. 11355

BALLO pubblico vendesi completo movimitazione adattabile a piata e chalet mq. 120. Scriv. SPI Torino, cassetta 144 B. 12950

BELLA pranzo Rinascimento, cucina, scrivania, quadagni privato vende occasione. Perona 68. 33674

BILIARDO vende privato vera occasione, via Villafranca 12, Torino.

CAMERA sala rinascimento pochissimo usata urge vendere. Telefonare 44-726. 9541

CASSA trasferimento avendo salone pranzo Rinascimento studio camera letto macchina cucire. Telefonare 40-746. 33857

COMPERANSI apparecchi radio anche guasti. Rivolgersi portinaio, Principe Amedeo 2. 9438

COMPERO radio di occasione anche da riparare. Rivolgersi portinaio Principe Amedeo 2. 9786

COMPRO libri stampati archivio stracci bottiglie ghisa. Telefonare 45-071 44-567. 51160

FISARMONICA nuova 32.000 120 bassi, Pancotti, Avogadro 6, portineria. 9794

FRATINA relativi mobili adatti sala pranzo acquista privato. Scrivere SPI, Tor